

## CLI.

## TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedo.* = Un telegramma del sindaco di Noto riferisce sulle onoranze rese nei funerali all'onorevole deputato Raeli e rende grazie alla Camera della onorevole commemorazione fatta di esso. = *Interrogazione del deputato Petrucelli sulle rimostranze fatte dal Governo per proteggere gli interessi degli Italiani possessori di rendita turca nella catastrofe finanziaria della Turchia* — Risposta del ministro per gli affari esteri — *Replica del deputato Petrucelli.* = *Discussione del rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato pel 1872* — *Proposizione sospensiva di questa discussione del deputato Seismit-Doda, appoggiata dal deputato Brescia-Morra, combattuta dal ministro per le finanze e dal relatore Busacca* — *Osservazioni del deputato Maiorana-Calatabiano* — *Reiezione della proposta di rinvio della discussione del progetto mentre si differisce la discussione di un voto motivato proposto dalla Commissione relativamente allo stesso progetto* — *Dichiarazione del deputato Brescia-Morra* — *Approvazione dei nove articoli.* = *Discussione generale del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1876* — *Interrogazione del deputato Englen intorno alla esecuzione della legge che regola la circolazione cartacea* — *Risposte, e dichiarazioni del ministro per le finanze* — *Repliche.* = *Parole del deputato Lazzaro e del ministro per le finanze sull'ordine della discussione, che è rinviata.* = *Annunzio della presentazione di una proposta di legge del deputato Mascilli.*

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.  
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

**PRESIDENTE.** Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi inviati alla Camera.

**MASSARI, segretario. (Legge)**

Dall'onorevole deputato Tegas — Lettere sulla perequazione fondiaria, una copia;

Da S. E. il senatore Pallavicino Giorgio — *Il Piemonte negli anni 1850, 1851 e 1852.* Lettere di Vincenzo Gioberti e Giorgio Pallavicino, una copia;

Dal commendatore Guglielmo Luigi Lanzirotti, da Caltanissetta — Relazione fatta al Congresso generale degli azionisti della Banca provinciale Nisena, una copia;

Dalla Camera di commercio di Cagliari — *Statistica commerciale 1870-1871,* copie 2;

Dall'intendenza di finanza di Roma — La galleria dei quadri ed oggetti d'arte del Monte di pietà di Roma, copie 124;

Dall'onorevole deputato, professore Leari e ca-

valiere professore De Maria — *Ampelografia della provincia di Alessandria,* una copia;

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alla Sessione straordinaria tenuta dal marzo al giugno 1875, una copia;

Dal signor Giordana Felice — *Storia del debito pubblico nel regno d'Italia,* una copia.

**PRESIDENTE.** Per affari di famiglia, l'onorevole Nicastro domanda un congedo di un mese.

(È accordato.)

Il sindaco di Noto manda alla Presidenza della Camera il seguente telegramma:

« Onorevolissimo presidente Camera deputati, Roma.

« Municipio informato Camera per iniziativa vostra signoria onorevolissima, aver commemorato con onore compianto morte concittadino Matteo Raeli, rappresentanza municipale, prefetto, procuratore Re, intendente finanze, sotto-prefetti provincia, rappresentanze comuni Siracusa, Modica, comuni, cir-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

condario e corpo insegnante provincia, senatore Moscuza, deputato Tedeschi qui convenuti celebrare solenni fenerali, pregano vostra signoria onorevolissima farsi interprete presso Camera sentimenti riconoscenza provincia. Sindaco Genovesi. »  
(Il deputato Zerbi Genovese presta giuramento.)

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PETRUCELLI SULLA CATASTROFE FINANZIARIA DELLA TURCHIA.

**PRESIDENTE.** Prima di entrare nell'ordine del giorno darò la parola all'onorevole Petruccelli per svolgere la sua interrogazione diretta all'onorevole ministro degli affari esteri, che è la seguente :

« Desidero d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulle rimozioni fatte dal nostro Governo per proteggere gli interessi degli Italiani possessori di rendita turca, nella catastrofe finanziaria della Turchia. »

Le do la parola, pregandola di limitarsi al soggetto della sua interrogazione.

**PETRUCELLI.** All'annuncio della interrogazione che mi propongo di fare, debbo aggiungere alcune osservazioni che servono a spiegarla.

Innanzitutto non intendo che le misure, le quali domanderei che il Governo italiano prendesse, consistano in un intervento ufficiale. Domando semplicemente delle pratiche officiose.

Il duca Décazes aveva cominciato alacramente ad intelare questa questione anche in via ufficiale, se sono ben ragguagliato. Dopo la risposta di lord Derby alla Commissione dei portatori inglesi di rendita turca, il duca Décazes si raffreddò ed ha continuato le pratiche in via officiosa.

I portatori di titoli di rendita del 1854 e del 1855 avevano il diritto di domandare l'appoggio del Governo inglese, imperciocchè quando questo prestito fu fatto, lord Palmerston, con un discorso lirico, magnificò la solvibilità della Turchia, l'onore e la fede della Turchia. Se oggi vivesse, correggendo il verso del Tasso, direbbe:

La fede turca a chi non è palese ?

Minor ragione avrebbero i creditori italiani della Turchia a domandare l'appoggio del Governo, in quanto che essi, in generale, non hanno altri titoli che quelli del debito generale 5 per cento, il quale non è guarentito se non se dai famosi montoni dell'Anatolia.

Ma montone più montone fa montoni, e quindi *les moutons de Panurge* italiani seguirono i montoni dell'Anatolia. (*Ilarità*)

Che cosa m'induce oggi a fare questa interrogazione al ministro ? Tre cose : 1° le voci che corrono ; 2° la condotta della Turchia ; 3° le complicazioni sorvenute nella questione d'Oriente.

Si sobilla subdolamente che il Governo italiano sia tetragono alla sventura che ha colpito i portatori italiani della rendita turca, perocchè d'essi sono in massima parte clericali e borbonici.

Io non lo credo, perocchè so che il Governo italiano ha il torto di essere un partito in Italia, mentre non dovrebbe essere che un programma ; all'estero esso non fa distinzione di parti.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Petruccelli, il Governo è Governo, non è un partito.

**PETRUCELLI.** È precisamente quello che dico. Io dico appunto che non credo faccia questa distinzione all'estero.

**PRESIDENTE.** Certamente ella non potrebbe affermare una cosa che sarebbe sconveniente verso il Governo italiano.

**PETRUCELLI.** Ma io affermo il contrario : cioè che il Governo non lo fa, e deve farlo tanto meno in quanto che questi borbonici e clericali pagando le imposte come gli altri hanno diritto ad eguale protezione e sono anch'essi Italiani... almeno in Turchia. Poi il debito turco non è in mano loro solamente.

Il debito turco è sventuratamente il più democratico di Europa. Esso ha assorbito tutti i piccoli risparmi del povero e del popolo, che nulla intende di credito e di solidità finanziaria delle nazioni, ma guarda solo ai grossi interessi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Petruccelli, qualunque cittadino italiano ha eguale diritto alla protezione del Governo.

**PETRUCELLI.** È appunto quello che io dico.

Signori, il fallimento di una nazione non è un fatto nuovo. La Francia e l'Austria in meno di un secolo sono fallite due volte. Ma il fallimento di queste due nazioni era inevitabile, giustificato, fatale. Il fallimento della Turchia è stato fraudolento.

Il *Times* non ha guari raccontava che il fallimento era stato progettato anche prima dell'insurrezione dell'Erzegovina. Si cercò dunque con notizie ufficiali a rilevare il credito turco ; si parlò di Gladstone che accettava la missione di andare a raddrizzare le finanze turche ; di un nuovo prestito ; di continuazione di pagamento in oro. I fondi turchi rialzarono. Si dette allora il protesto all'Erzegovina d'insorgere, sperando poterla domare immediatamente ; si colse questo pretesto per dichiarare la sospensione dei pagamenti. I fondi precipitarono, ed il Sultano ed i grandi funzionari che avevano

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

venuto a vuoto a 40, comprarono a 20 e fecero immensi guadagni.

Mi affretto a dire che io non credo il Sultano egli stesso complice di questa mariuoleria. Quanto agli altri, basti dire che il gran visir attuale non è conosciuto altrimenti in Inghilterra che col'epiteto di *railway-jobber*, cioè che tradotto liberamente in italiano significa: facitore di carrozzini in ferrovia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Petruccelli, io la prego di attenersi ad un linguaggio più conveniente al Parlamento.

**PETRUCCELLI.** Io ripeto ciò che scrisse il *Times*...

**PRESIDENTE.** Il *Times* non fa autorità in Parlamento, ed io la prego a non discostarsi mai da quel linguaggio che deve essere adoperato in questo recinto.

**PETRUCCELLI.** Quando riferisco le opinioni altrui, le ripeto esattamente.

Ma, lasciando da parte il *Times*, il fatto sta che questo fallimento della Turchia avrebbe potuto essere, se non allontanato di molto, di molto lenito se si fossero fatte le debite economie sui bilanci e se l'amministrazione si fosse moralizzata.

Nell'estate scorsa vi fu un'interpellanza nel Parlamento inglese fatta dal signor Clarke sulle finanze turche. Appoggiandosi alle stupende *Lettre sulla Turchia* del signor Brussay, uno dei più eminenti economisti dell'Inghilterra e membro del Parlamento egli stesso, il signor Clarke fece delle rivelazioni sull'amministrazione turca che sembrano straordinarie. Egli narrò (è il signor Clarke che parla), signor presidente (*Narità*), della lista civile del Sultano, la quale ascenderebbe niente meno che a 65 o 70 milioni; ricordò del salario del gran visir che ha 250,000 lire all'anno, e disse che fra tutti i ministri ed i gran funzionari non vi è nessuno che percepisca meno di 100 o 150 mila lire annue.

Sapete voi quanto si spende per le sole cucine del Sultano? Si uccidono 4000 buoi, 15,000 montoni, 1000 vitelli e centinaia di migliaia di capi di selvaggina e pollami. (*Movimenti*)

Con quest'amministrazione vedete bene che si fa presto a fallire. Credete poi voi che prima di dichiarare il fallimento, o dopo dichiarato, siasi cambiato sistema? Niente affatto. Si continua sullo stesso piede.

Il debito pubblico turco, prima del 1854, era quasi minimo; dopo si è innalzato al livello del debito pubblico nostro. Soltanto dal 1854 al 1875, la Turchia ha fatto d'imprestiti cinque miliardi.

E in che li spese, direte voi? Credete voi che li abbia spesi, come abbiamo fatto in parte noi, per fare strade, per costruire ferrovie, per fare bonifiche, per migliorare le condizioni dei popoli? Niente

affatto. Ha comperata una flotta corazzata, la quale oggi irrugginisce nel Bosforo e che non reggerebbe per un'ora dinanzi a quei Leviatans di mare che si chiamano *L'Inflexible*, la *Devastation*, il *Pietro il Grande*, il *Grande Elettore*. Ha armato dei soldatelli che fuggono dinanzi ad un pugno di contadini insorti; in fine ha popolato le sponde del Bosforo di chioschi e di minareti i quali costano milioni e milioni di lire. Basti dire che il solo palazzino in cui fu ricevuta l'imperatrice Eugenia all'epoca dell'apertura dell'istmo di Suez costò 27 milioni di lire, e la sola camera da letto un milione e mezzo.

In questo stato di cose, se noi non abbiamo il diritto di mandare un *ultimatum*, abbiamo il diritto di fare delle rimostranze, di fare delle pratiche, di dare dei consigli. Sì, abbiamo questo diritto, imperocchè noi prendemmo parte alla guerra di Crimea, e dei cento mila alleati che quivi perirono, dei miliardo e mezzo che quella guerra costò, vi fu sangue italiano, vi fu danaro italiano. Quindi, lo ripeto, noi abbiamo diritto di fare rimostranze e di dare consigli.

Se la guerra di Crimea dovesse cominciare oggi, certo niuno più la intraprenderebbe.

I popoli si sono ricreduti sulla vitalità della Turchia e sulla sua attitudine a riformarsi. L'ultimo sperimento è stato fatto. Però, malgrado questa ricredenza, noi non possiamo restare impassibili. Vi erano in Europa due Governi teocratici, il califfato sul Bosforo, il califfato sul Tevere. Questi due Governi teocratici hanno seguito la medesima via. Dal 1857 al 1859 il duca di Grammont ogni giorno dava consigli di riforme al Governo pontificio. Antonelli rispondeva sempre il famoso *non possumus*.

Dalla pace di Parigi del 1856 sino a ieri, i ministri inglesi, poi i russi, non hanno cessato di dare consigli alla Porta, e la Porta ha risposto sempre *non volumus*.

A nessuno dunque è più lecito di credere alle riforme della Porta. Queste riforme non sono possibili, perchè le condizioni sociali di quel paese sono caotiche, per differenza di credenze, per differenza di razza, per differenza tra padroni e servi, per differenza tra le diverse provincie dell'impero. Qualunque cosa la Turchia facesse per introdurre riforme, sarebbe un suicidio.

Noi Italiani abbiamo soppresso il califfato sul Tevere. Le potenze europee studiano oggi come sopprimere il califfato sul Bosforo. La liquidazione della Turchia, o signori, non è incominciata oggi. Dessa cominciò dal giorno in cui perdettero la Grecia, quando perdettero l'Egitto, poi i Principati, poscia la Serbia. Oggi siamo all'Erzegovina ed alla Bosnia.

Chechè si faccia per arrestare questo disfacci-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

mento, non lo si impedirà. La Turchia non è oggi mai che un pregiudizio diplomatico. Di questo pregiudizio diplomatico l'ultima a ricredersi è stata l'Inghilterra, ma la sua guarigione è radicale. Le altre potenze man mano le si sono conformate.

Nella liquidazione, però, che si fa della Turchia ogni potenza porta la sua idea. L'Inghilterra vi porta l'idea di assicurarsi l'istmo di Suez. La Francia vi porta l'idea dell'equilibrio europeo. La Germania vi porta l'idea di rassodare un'alleanza. L'Austria vi porta l'idea della pace ai suoi confini. La Russia vi porta l'idea secolare di Pietro il Grande: la capitale a Costantinopoli.

Io domando: qual è l'idea che vi porta il Governo italiano? Imperciocchè, signori, se abbiamo la velocità di trinciare da grande potenza negli ambasciatori, abbiamo anche il dovere di avere delle grandi idee politiche come le altre potenze.

Io non voglio domandare all'onorevole ministro in che stato si trova dinanzi all'Europa la questione d'Oriente. So benissimo che egli non potrebbe rispondermi categoricamente...

**PRESIDENTE.** E poi del resto ciò non avrebbe che fare colla sua interrogazione. Ella deve limitarsi a parlare del pagamento della rendita turca.

**PETRUCCELLI.** Nella questione della Turchia, signori, noi non abbiamo soltanto un'idea, non dobbiamo soltanto preoccuparci se cittadini italiani furono lesi, se furono poco o assai lesi nelle loro speculazioni; noi vi abbiamo altresì degli alti interessi. L'Oriente è per noi la nostra America.

L'Inghilterra ha già messo la mano sulla parte che la riguarda: ciò che precipiterà forse la soluzione. Io domando se noi che siamo gli eredi di Venezia, ci ricorderemo ancora che avemmo in quei paraggi, sì potenti e ricche fattorie, isole, provincie.

Ricapitolando, io chieggo al signor ministro, che cosa egli fece, che cosa intende di fare, in via ufficiosa sempre, per alleviare la sciagura dei nostri concittadini implicati nella catastrofe turca.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole deputato Petruccelli si presenta a me una prima difficoltà la quale sorge dal linguaggio stesso di cui l'onorevole deputato Petruccelli ha creduto servirsi e che non credo conforme agli usi che furono costantemente seguiti in questo Parlamento quando si tratta di politica estera.

L'onorevole nostro presidente ha fatto udire la sua voce autorevole: io non ho più nulla da aggiungere per esprimere il giudizio del Governo intorno ad una forma di discussione che è contraria agli usi ed ai riguardi internazionali.

**PETRUCCELLI.** Ella fa il suo dovere, io faccio il mio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Petruccelli, non interrompa, ella non è stata interrotta.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Ora risponderò all'interrogazione rivoltami dall'onorevole preopinante intorno alla parziale sospensione del pagamento degli interessi della rendita turca.

Nello scorso ottobre il Governo italiano riceveva da Costantinopoli una comunicazione ufficiale nella quale il Governo ottomano esponeva essere noto a tutti quale fosse il *deficit* del bilancio ottomano, come questo *deficit* si coprisse sempre contraendo dei prestiti e dei nuovi debiti, che questa situazione prolungandosi non poteva che divenire più grave e più rovinosa, e che quindi per salvare i capitali impegnati nei prestiti della Turchia era d'uopo che i capitalisti facessero un parziale sacrificio dei loro interessi. La Porta annunciava che per cinque anni avrebbe pagato solo la metà degli interessi in oro e l'altra metà in titoli al 5 per cento.

Le notizie ricevute da Costantinopoli facevano sorgere dei gravi dubbi intorno al modo con cui si sarebbe pagata in titoli questa metà degli interessi.

A Costantinopoli erano sorte molte incertezze, erano sorti molti dubbi relativamente a quella parte delle misure annunciate dal Governo ottomano, che riguardava il corrispettivo da pagarsi in titoli in luogo di quella metà degli interessi, che per cinque anni non sarebbe stata pagata. Queste incertezze sorgevano dalle comunicazioni poco conformi nella sostanza e nella forma che, in quei giorni, erano pubblicate nei giornali e alla Borsa.

La legazione nostra a Costantinopoli non ignorava le sollecitudini destinate nel Governo dallo stato di cose creato dalle misure finanziarie della Turchia, e in cui erano impegnati degli interessi vistosi di capitalisti italiani. Il ministro del Re a Costantinopoli chiese dunque al Governo ottomano delle spiegazioni, perchè era d'uopo innanzitutto dissipare le incertezze, ed i creditori dovevano essere posti in grado di giudicare esattamente delle condizioni, che loro erano fatte.

Furono date le spiegazioni, che noi avevamo richieste, e ci si annunciò anche che queste spiegazioni sarebbero state l'oggetto di una nuova comunicazione ufficiale, che in seguito il Governo italiano ha ricevuta.

Risultava da questa comunicazione ufficiale, che per cinque anni la Porta avrebbe pagato in oro la metà degli interessi, che per l'altra metà avrebbe dato dei titoli, che rappresentavano questa metà

degli interessi capitalizzati e portanti un cinque per cento di interessi pagabili alla stessa scadenza della prima metà.

A guarentigia dei suoi nuovi impegni, o per meglio dire, dei suoi impegni così modificati, la Porta dichiarava di voler assegnare alcune rendite, quelle delle dogane, dei sali, dei tabacchi, il tributo dell'Egitto, e se ciò fosse stato anche necessario, la tassa sulle pecore. Pare però che una parte di queste rendite sia già impegnata in altre precedenti operazioni finanziarie della Turchia.

Rimane non abbastanza chiarito un punto, il modo cioè con cui alla fine dei cinque anni la Porta provvederà all'estinzione di questi nuovi titoli. Nelle comunicazioni che abbiamo ricevuto, il Governo ottomano diceva, che quando sarebbero state estinte alcune categorie di debiti redimibili della Turchia, ed il Governo ottomano sarebbe rientrato nella libera disposizione dei cespiti d'entrata, ora assegnati per la estinzione stessa, queste entrate sarebbero impiegate al graduale rimborso delle nuove obbligazioni.

Nelle prime comunicazioni che noi abbiamo ricevute, la Porta parlava della possibile costituzione di un sindacato di creditori, alla cui disposizione sarebbe stata posta la rendita delle imposte accennate poc' anzi, perchè fosse erogata per quello scopo per cui il Governo ottomano la impegnava.

Dalle notizie che ha ricevuto il Governo, pare ed è sperabile che questo sindacato si possa costituire col concorso della Banca ottomana, la quale s'incaricherebbe d'intendersi coi contraenti dei prestiti della Turchia. Questo sindacato avrebbe l'incarico di controllare la percezione delle entrate che ora ho accennate, e di sorvegliarne la distribuzione pel servizio del debito pubblico.

Il Governo seguirà con interesse questo accordo della Porta coi suoi creditori, che potrebbe recare qualche rimedio ad una situazione, la quale potrebbe col tempo farsi peggiore. Ecco dunque quale è lo stato attuale delle cose.

L'onorevole deputato Petruccelli mi chiede che cosa il Governo ha fatto.

Il Governo non mancò di porsi tosto in comunicazione cogli altri Governi per conoscere la loro opinione sulla condotta che essi intendevano di adottare, sia isolatamente, sia d'accordo con altri, in questa circostanza. Il risultato di questo scambio d'idee fu, che gli altri Governi non intendevano dipartirsi da una grande riserva.

L'onorevole deputato Petruccelli ha ricordato, e la Camera ricorda, il discorso pronunciato dal principale segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna, il quale disse che il Governo bri-

tannico avrebbe esercitata quella maggior tutela officiosa che per lui era possibile, ma che non intendeva di esercitare un'azione ufficiale per quei suditi inglesi che impiegavano i loro denari in operazioni finanziarie con Governi esteri.

Questi principii ed il contegno tenuto finora dai Governi renderanno cauti, io spero, e serviranno di lezione a quei capitalisti italiani i quali, attratti dal desiderio d'interessi vistosi e che appunto rappresentano la poca sicurezza dell'impiego...

PASQUALIGO. Bravo! Bene!

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI... impegnarono i loro capitali in operazioni finanziarie che non offrono le necessarie guarentigie. (*Bene!*)

Qui non si tratta, o signori, di qualificare i provvedimenti presi dal Governo ottomano, provvedimenti che le stesse più stringenti necessità spiegano ma non giustificano mai. A questo proposito il Governo italiano non ha lasciato ignorare il suo modo di vedere. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Petruccelli che il Governo non deve cercare le opinioni politiche degli Italiani portatori di rendita turca.

L'Italia esiste per tutti; per tutti i cittadini italiani esiste l'impero delle nostre leggi all'interno e per tutti esiste la legittima tutela del loro Governo all'estero. Ma nel tempo stesso l'onorevole Petruccelli e la Camera ammetteranno che a noi non conveniva separare la nostra condotta da quella seguita dagli altri Governi, nè spingere ad un'azione, dalla quale gli altri Governi intendevano di astenersi, anche perchè non volevamo accrescere le difficoltà e gl'imbarazzi di una situazione politica abbastanza complicata e che non è nell'interesse dell'Europa e non è nell'interesse dell'Italia di rendere più grave. Ma il Governo seguirà con sollecitudine quest'affare d'accordo cogli altri Governi, sia per quell'azione officiosa che possiamo sempre avere presso la Porta, sia per quella tutela che di consenso cogli altri Governi si crederà di potere esercitare in favore dei creditori della Turchia, e sempre nell'intento che i capitalisti italiani non siano posti in condizione inferiore, ma abbiano l'identica condizione e lo stesso trattamento dei capitalisti degli altri paesi creditori dell'impero Ottomano.

PETRUCCELLI. Il signor ministro ha trovato singolare il mio linguaggio. Se io sedessi al suo posto, avrei tenuto il suo linguaggio; al mio posto, ho parlato della Turchia col disdegno con cui si parla di una potenza bancarottiera.

L'onorevole ministro ci è venuto a raccontare tutte le magnifiche promesse della Turchia. Queste promesse datano da tre secoli. Da tre secoli ogni

nuovo Sultano, ogni nuovo gran visir le fece. Niuno le tenne mai.

L'onorevole ministro diceva che la Turchia promette la metà del pagamento per cinque anni. Anzi tutto, la Turchia avrà d'essa ancora cinque anni d'esistenza? (*Movimento*) Ma, ammesso che sì, credo che i creditori della Turchia debbono persuadersi che se quest'impero pagherà l'attuale semestre (perchè sta sotto l'alta sentenza delle potenze) più tardi farà delle promesse di pagamento ciò che fece delle promesse di riforma, non escluse quelle del 1854 segnate nel trattato di Parigi.

L'onorevole ministro ha poi parlato di un sindacato.

Quattro anni sono si chiamarono parecchi grandi finanziari inglesi per mettere ordine alle finanze della Turchia. Però, non appena ebbero d'essi fatto il loro rapporto, che furono mandati via, ed il rapporto fu messo a giacere.

L'onorevole ministro ha condannato coloro che hanno prestato fede alla Turchia. Perchè il Governo permise esso dunque che questi titoli fossero negoziati nelle Borse d'Italia? Una volta che li ammise, il Governo deve proteggere i compratori. L'ho detto già, i creditori della Turchia per i più sono povera gente, la quale ha impiegati i suoi piccoli risparmi nell'acquisto di questi titoli, perchè davano grande interesse. È gente ignorante, quindi più a compiangere che altro.

Quanto al resto delle spiegazioni dell'onorevole ministro, me ne chiamo soddisfatto, soprattutto se egli, come dice, continuerà ad agire d'accordo colle altre potenze, fosse pure in linea ufficiosa. Le altre potenze agiscono energicamente, almeno per quella parte del debito per la quale fu stabilita una garanzia speciale, come per i debiti del 1854, del 1855 e del 1862. Non è lo stesso per i creditori italiani: essi posseggono titoli del debito generale, il quale non ha nessuna garanzia. Ora, domando io, come potrà egli, il signor ministro, agire sul medesimo piede del Governo francese e del Governo inglese, i quali hanno per i loro sudditi una particolarità che non esiste per i creditori italiani? Io quindi domando che l'onorevole ministro negozi per tutti i debiti pubblici della Turchia siano pareggiati, e che tutti i creditori abbiano la medesima sorte ed il medesimo trattamento.

#### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo del 1872.

**SEISMIT-DODA.** Domando la parola.

Io pregherei l'onorevole presidente della Camera,

pregherei la Camera stessa di volere sospendere per oggi la discussione di questo progetto di legge; e pregherei pure l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, di volere assentire a questa domanda. Se la Camera me lo permette, addurrò brevemente i motivi di questa mia domanda di sospensione.

La relazione che abbiamo sott'occhio è scritta dall'onorevole Busacca, relatore e presidente di una Commissione in cui entrano gli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Mangilli, Servolini, Robecchi, Marselli e due soli deputati dell'Opposizione.

Se alla stregua degli apprezzamenti suggeriti dalle opinioni politiche si dovessero giudicare le materie finanziarie, le questioni di bilanci e di contabilità, dovrebbero affermare che la relazione dell'onorevole Busacca potrebbe essere firmata da chiunque segga nei banchi dell'Opposizione. Ma non è una questione politica, quella che qui si affaccia; è questione di convenienza e di decoro, direi quasi, della Camera, di autorità dello stesso Governo in materia finanziaria.

La relazione dell'onorevole Busacca, che ho qui sott'occhio, è ancora umida del torchio.

È vero che l'articolo 54 del nostro regolamento ammette che si possa intraprendere la discussione sui progetti di legge 24 ore dopo la sua distribuzione, ma il regolamento dice *almeno 24 ore dopo*, il che significa che le 24 ore sono il *minimo* lasso di tempo concesso fra la distribuzione e la discussione. Ma la presente questione, quale viene svolta dall'onorevole Busacca, è gravissima. Trattasi infatti di approvare la cifra di oltre 2 miliardi e 86 milioni di entrata, 1 miliardo e 367 milioni, circa, di spese, ed oltre 719 milioni di avanzo dall'esercizio del 1872.

La Camera ammetterà che debba esservi il *tempo materiale*, non le sole 24 ore di estremo limite, onde rendersi conto dello stato di queste cifre, dell'origine e del perchè di questi risultati, paragonati alle previsioni del bilancio del 1872.

È vero, si potrà obiettare, che il volume dei conti consuntivi del 1872 fu distribuito da tempo, e che, durante le vacanze parlamentari, ognuno di noi avrebbe avuto agio di compulsarlo; ma questo esame dei conti in questione non avrebbe un grande valore, se non se ne facesse il raffronto con la relazione che l'onorevole Commissione ha testè, appena ieri l'altro a sera, presentato alla Camera.

La relazione della Commissione, composta, come accennai, di soli due nostri onorevoli colleghi dell'Opposizione, e pel rimanente di sei membri della maggioranza, che suole appoggiare il Governo, questa relazione dell'onorevole Busacca è accuratis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

sima, diligente, minuta, e piena di insegnamenti, in materia finanziaria, per la più opportuna compilazione dei nostri conti consuntivi, e, soprattutto, per quella dei bilanci di *prima* e di *definitiva* previsione.

Io non tedierò la Camera leggendo molti dei brani importanti di questa relazione di un onorevole membro della maggioranza, ma mi riassumerò leggendone le ultime parole, con le quali l'onorevole Busacca conclude le sue gravi osservazioni critiche, e sono le seguenti:

« Giunti al termine della nostra relazione alcuno potrebbe credere, che quale conseguenza noi verremo a proporvi, che il progetto di legge sul conto consuntivo non sia approvato. Ma tale conseguenza non sarebbe giusta. Col bilancio di previsione del 1872, quale la Camera lo ha approvato con una legge, il conto consuntivo del 1872 non avrebbe potuto farsi diversamente da quel che è stato fatto. La legge, propositaci per il conto, altro non fa che constatare le somme risultate dal conto, e le notizie che il conto dà sono le sole che, col bilancio quale è, il conto consuntivo poteva darè. Quindi nulla osta a che la legge sul conto consuntivo fosse approvata.

« Ma la vostra Commissione, o colleghi, crede avere dimostrato che l'attuale sistema di bilanci di previsione e di conti non garantisce le prerogative della Camera, non garantisce gli interessi della finanza, non è quello che colla legge di contabilità del 22 aprile 1869, n° 502, s'intese adottare.

« Col sistema attuale il bilancio non è una previsione di entrate e spese, ma soltanto la previsione di uno degli elementi dai quali risulterà la situazione della cassa alla fine dell'anno. Il conto fatto in confronto di questo bilancio non è, nè potrebbe essere altro che un conto di cassa. Ma è un errore il credere che la finanza d'un grande Stato sia sufficientemente tutelata da una previsione di cassa e da un conto di cassa.

« Non si può continuare in questo sistema anormale e mal sicuro, in cui i ministri impegnano in spese lo Stato col solo consenso tacito della Camera, e non in forza di una legge scritta. Non si può continuare in questo sistema anormale, in cui la Camera col suo tacito consenso autorizza i ministri a impegnare lo Stato in spese, e poi colla legge imbarazza senza alcun compenso l'amministrazione, vietando che la spesa si paghi tutta a seconda che scade.

« Con un bilancio che prevede ed approva, non le entrate e le spese dello Stato, ma le riscossioni e i pagamenti in conto creduti materialmente eseguibili dentro l'anno, noi non sappiamo nè potremmo mai sapere dal rendiconto quale sia l'entrata propria dell'anno, quale la spesa, quale l'avanzo o il disavanzo,

quale il costo dei pubblici servizi, quali i debiti e crediti che l'anno di cui trattasi ricevette dal precedente, quali quelli che tramanda all'anno che segue, quale la situazione finanziaria. Con questo sistema sappiamo soltanto quante lire si sono riscosse, quante se ne sono pagate.

« Le prerogative della Camera non meno che gli interessi più vitali della finanza, o colleghi, richiedono che, abbandonato il sistema di spezzare in due la previsione spettante a un anno, portandone una parte all'anno non ancor venuto e al quale non spetta, la legge del bilancio preveda ed approvi tutta senza sottrazione alcuna la spesa propria dell'anno, tutta senza sottrazione alcuna la sua entrata, e tutti senza diminuzione i resti attivi e passivi degli anni precedenti, e che i resti attivi e passivi siano approvati e tenuti distinti nel bilancio dalle entrate e dalle spese proprie dell'anno. La forma, i pregi o i difetti del conto sono conseguenza del bilancio. Rettificato il bilancio, il conto consuntivo fatto in confronto di questo, non meno che coll'attuale sistema, darà il conto di cassa, ma sarà a un tempo un conto di entrate e spese, quale i diritti della Camera e l'interesse della finanza lo richiedono.

« Quindi vi proponiamo il seguente ordine del giorno. »

L'ordine del giorno che qui propone la Commissione, e che io auguro la Camera voglia approvare, modifica essenzialmente la compilazione dei nostri bilanci di *definitiva* previsione tanto per le *spese*, quanto per le *entrate*.

È certo che per questo grave argomento l'onorevole ministro delle finanze deve essersi fatto un concetto delle esigenze della *legge di contabilità*, che l'onorevole Busacca afferma e dimostra non essere stata osservata pel conto consuntivo del 1872, specialmente per quanto riguarda l'articolo 65 di quella legge.

Noi tutti sappiamo che un'autorevole Commissione, residente in Firenze, sta esaminando la nostra legge di contabilità, allo scopo di coordinarla al modo di presentazione dei bilanci, alla loro evidenza e chiarezza, alle modificazioni che, in seguito ai difetti avvertiti in quella legge, si ravvisarono necessarie dopo qualche anno di esperienza.

Io quindi, basato su queste considerazioni e sulle gravissime conclusioni esposte dall'onorevole Busacca, prego, lo ripeto, e la Camera e l'onorevole ministro delle finanze di volere rimandare di alcuni giorni questa discussione, affinchè tutti noi abbiamo il tempo di leggere con maggiore agio la relazione dell'onorevole Busacca, paragonandola ai conti esibiti, e sia posto in grado lo stesso onorevole ministro delle finanze di esaminare, al punto in cui tro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

vansi attualmente i lavori della Commissione che studia la legge di contabilità in Firenze, quale sia il giudizio che da essa viene portato sulla riforma di quella legge.

Ciò posto in sodo, sarà il caso di discutere e di votare, con piena cognizione di causa, l'ordine del giorno che la Commissione propone.

**MINGHETTI**, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze*. In questa relazione sul resoconto consuntivo del 1872 vi sono due parti ben distinte.

L'una riguarda esclusivamente il resoconto; e la Commissione conchiude colla sua piena approvazione non solo, ma dice che il conto non poteva essere compilato in altra maniera, stante i nostri regolamenti di contabilità e le conseguenti norme colle quali era stato fatto il bilancio di definitiva previsione. Nel resoconto non potevano figurare altri documenti allo infuori di quelli richiesti per ottenere la parificazione dalla Corte dei conti. Detto conto, dice la Commissione, è, perfettamente giustificato, ed è perciò che ve ne proponiamo l'approvazione pura e semplice. Nulla vi ha in questo documento che si allontani da ciò che, dato il bilancio di previsione, poteva e doveva farsi, e si è sempre fatto.

Vi è poi una seconda parte che non è punto nuova.

La Camera, od almeno quei deputati che facevano parte della Legislatura precedente, ricorderanno che l'onorevole Busacca fece soggetto di una sua interpellanza il modo con cui era stata interpretata la legge di contabilità e la forma che si era data ai nostri bilanci fino dal 1870. Questa interpellanza, del resto, riproduceva un'altra interpellanza, che era stata fatta dall'onorevole Cambrey-Digny nell'altro ramo del Parlamento.

Io, per vero dire, non potrei accettare tutte le considerazioni che sono in questa relazione circa il metodo di presentazione dei bilanci, ma convengo anch'io che vi sono, nella forma da noi adottata, delle complicazioni, e che, sebbene la legge di contabilità abbia portato un notevolissimo miglioramento nelle nostre scritture, e nella chiarezza loro, nondimeno può essere ancora semplificata. Ed è dopo le interpellanze dell'onorevole Digny e dell'onorevole Busacca che io mi indussi a nominare una Commissione, la quale è composta di uomini i più competenti nella materia, e che ha appunto l'incarico di studiare se e quali riforme si potessero portare nella formazione dei nostri bilanci per semplificarli, se e quali modificazioni potessero introdursi nella legge di contabilità, o nel rispettivo regolamento, per condurlo a maggiore perfezione.

Quindi quando esaminai questa relazione, e fui invitato dalla Commissione ad esprimere il mio concetto, io dissi che avrei pregato la Camera a di-

stinguere le due parti, ed a rimandarne la discussione della seconda a più tardi, tanto che mi fosse possibile farne oggetto d'interpellanza alla Commissione, parendomi, come è parso anche testè all'onorevole Seismit-Doda, che un sentimento di grande riguardo e di alta convenienza mi obbligasse ad interrogare la Commissione predetta, e altresì quella del bilancio, prima di venire a sostenere od a combattere in Parlamento le conclusioni di questa relazione.

Ed eravamo rimasti così concordi colla Commissione, e coll'onorevole relatore, che nella seduta d'oggi si sarebbe dato passo all'approvazione del bilancio consuntivo, e che la questione dell'ordine del giorno si sarebbe riservata ad altro tempo non remoto.

Tale fu la conclusione che fu presa di comune accordo tra me e la Commissione. Oggi l'onorevole Seismit-Doda, penetrato delle stesse osservazioni, che io accennai alla Commissione, propone di rimandare questa discussione a qualche giorno più tardi, ma vuole rimandata eziandio quella del bilancio consuntivo.

Le due cose, lo ripeto, sono interamente separate, perchè, il bilancio consuntivo non poteva, e non può farsi diversamente, dato il bilancio di previsione come è stato votato. Ammesso poi che le osservazioni della Commissione e le sue proposte si riferiscano alla formazione dei bilanci futuri, riformati i quali ne verrebbe per conseguenza anche la riforma del conto consuntivo che deve riprodurre il bilancio di previsione, ritengo che, se vuole studiare questa relazione a fondo, l'accordare qualche giorno non può portare che un vantaggio, ed io mi rimetto interamente alla Camera.

Riguardo alla seconda parte avrei rivolto alla Camera la stessa preghiera che ho fatto alla Commissione. Però se si vuol fare la discussione in una sol volta, io non ho difficoltà a che sia differito.

**BUSACCA**, *relatore*. La Commissione ha analizzato colla massima scrupolosità tanto il conto quanto il bilancio, mettendoli in confronto colla legge di contabilità. Le conclusioni nostre sono quelle che l'onorevole Seismit-Doda ha lette.

Dal conto attuale, come viene fatto in confronto del bilancio, non risulta, nè può risultare altro, che il denaro pagato ed il denaro versato. Tutti gli altri numeri, per me, sono numeri, ma esprimono nulla.

Noi abbiamo per necessità conchiuso con quell'ordine del giorno col quale proponevasi un cambiamento di sistema, come ivi viene detto.

Ho il piacere di dire che, secondo mi è parso da quello che ha detto il ministro delle finanze nei discorsi precedenti, le conclusioni a cui siamo venuti



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

sono conformi a quelle dell'onorevole ministro intorno al modo di fare il bilancio, e per conseguenza il rendiconto.

Il bilancio deve prevedere tutte le spese, deve prevedere tutti i residui attivi e passivi distinti gli uni dagli altri; bene inteso che non si possono convertire i fondi dai residui alle competenze, nè dalle competenze ai residui.

Questa è la nostra idea. Il limitare con legge i pagamenti da farsi in conto di spese approvate dalla Camera, e scadute, dei pagamenti che si possono fare, è un assurdo, perchè inceppa l'amministrazione senza nessun utile, e guasta anche le previsioni del bilancio.

Queste sono le nostre conclusioni; questo è l'ordine del giorno.

Io credo che l'onorevole ministro, dalle risposte fatte, convenga nella sostanza con le nostre idee; ma se vi è qualche divergenza, questa si tratterà dopo. Intanto mi preme di far notare, come ha giustamente detto l'onorevole ministro per le finanze, che altro è il rendiconto del 1872 o per dir meglio la legge che approva il rendiconto, altro è il modo con cui si fanno i bilanci.

Il rendiconto è quello che può risultare da questa legge di bilancio. Non vi è nulla da opporre, imperocchè per legge il conto consuntivo si deve fare in conformità della legge del bilancio.

Io credo che non si possano sollevare serie obiezioni all'approvazione di questa legge. E poi volete rifare il rendiconto? Ma il rendiconto non sarebbe possibile rifarlo, perchè bisognerebbe scorrere di nuovo tutte le scritture dello Stato; non sarebbe possibile rifarlo o per lo meno ci vorrebbero mesi e mesi, e, ripeto, non so se, impiantata com'è la scrittura in un modo, rifacendo l'enorme lavoro, sarebbe possibile rifare il conto diversamente dall'attuale.

Io credo che l'unico espediente sia quello di approvare quest'oggi la legge del conto consuntivo, se alcuno non abbia obiezioni a fare. La Commissione però desidera che si accordi qualche giorno di tempo perchè i nostri colleghi possano leggere la nostra relazione e venire qui a decidere questa questione con piena cognizione di causa, quindi la Commissione consente con l'onorevole ministro per le finanze di differire ad altro giorno la discussione delle nostre conclusioni.

Soltanto io prego che si determini un giorno; un giorno non lontanissimo, ma che si determini, dappoichè noi sappiamo cosa avviene delle Commissioni, specialmente delle Commissioni non parlamentari. Questa Commissione è un anno, o signori, che è stata nominata.

Con quest'intendimento la Commissione del conto consuntivo prega la Camera a volere differire la discussione dell'ordine del giorno, ma prega pure di fissare il giorno in cui questa discussione dovrà aver luogo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Debbo fare una riserva sopra l'interpretazione che l'onorevole Busacca ha data ad alcune mie parole.

Io ho sempre creduto che qualche modificazione si debba introdurre nel sistema del nostro bilancio per renderlo più perfetto; ma non accetterei le raccomandazioni e le conclusioni della Commissione.

Ma ciò che ha detto benissimo l'onorevole Busacca, e che giova ben ribadire, è questo, che le due cose sono completamente diverse. Il dire: i nostri bilanci di previsione si possono migliorare per l'avvenire, è una cosa; il dire: il conto consuntivo del 1872 fu fatto necessariamente sulla base del bilancio di previsione, come era, è un'altra.

La Commissione riconosce che il bilancio consuntivo è perfettamente quale doveva essere secondo la nostra forma dei bilanci di previsione, ma crede che la forma dei bilanci di previsione si possa migliorare nell'avvenire. Questa mi pare la sua tesi. Quindi essa dice: approviamo il resoconto del 1872, e rimandiamo ad un altro giorno la discussione circa la forma dei bilanci. Io consento pienamente in questa sentenza.

Essa inoltre propone di fissare il giorno della seconda discussione. Io non ho nessuna difficoltà: fissiamolo anche prossimo, fra dieci o dodici giorni per esempio: io domando questo tempo per potere interpellare le Commissioni: ma dopo sono prontissimo a venire alla discussione, mentre è pure necessario che il resoconto si approvi.

**SEISMIT-DODA.** Ringrazio, anzitutto, l'onorevole ministro delle finanze di avere aderito alla mia proposta. Questo mi persuade che, malgrado i dissensi politici fra i banchi su cui rispettivamente sediamo, chi rappresenta il Governo sente talvolta come sienvi questioni di *alta convenienza*, secondo che l'onorevole ministro ha detto, le quali vanno rispettate, anche senza che alcuno sorga a segnalarle al Ministero.

È una questione, diffatti, di alta convenienza, questa di cui trattiamo. Ed appunto per questo io prego l'onorevole ministro di restare fermo nella opinione espressa la prima volta, indi lievemente modificata, con ingegnosa ma troppo sottile distinzione, in seguito alle parole dell'onorevole relatore Busacca, e di voler fare camminare le due discussioni di pari passo.

Se si approvano oggi i conti consuntivi del 1872, e si rimanda ad altra tornata la discussione sull'or-

dine del giorno proposto dall'onorevole Busacca, mi creda questi, che la discussione da lui invocata o non si farà mai, o si farà tanto tardi, che non vi sarà più il tempo di provvedere a quelle modificazioni alla legge di contabilità, che lo stesso onorevole Minghetti ravvisa opportune, e che l'onorevole Busacca ha reclamato nella sua relazione per la presentazione dei bilanci di *definitiva previsione*.

L'onorevole ministro delle finanze, a termini della legge di contabilità, deve presentare, come la Camera sa, per il 15 marzo, il bilancio definitivo pel 1876.

Se si sanano i conti (sui quali mi affretto a soggiungere, la Commissione non fa questioni quanto alla loro sostanza, nè l'onorevole Minghetti può dire che io abbia messo in forse la attendibilità delle cifre di quei conti, non fosse altro perchè dichiarai di non avere avuto il tempo di esaminarle nelle poche ore dacchè la relazione fu distribuita): se si sanano i conti, io dico, senza discutere in pari tempo le severe osservazioni che quei conti consuntivi suggeriscono alla Commissione, ai nostri colleghi della maggioranza, non già a noi dell'Opposizione, a me sembra che si voglia fare due questioni di ciò che non ne forma che una sola, che si voglia, cioè, separare la causa dagli effetti, mentre di questi non è dato giudicare se non si indagano gli errori da cui provengono.

L'onorevole Minghetti dovrà convenire che un differimento di alcuni pochi giorni, a una data prossima, che si può fin da oggi prestabilire, non nuocerà per certo, sotto nessun punto di vista, nè all'amministrazione dello Stato, nè al decoro del Governo; tutt'altro; è da mesi che si attende l'approvazione del consuntivo del 1872; ora, otto giorni di più non muteranno nè i conti, nè la posizione. Il giorno in cui si discuterà il conto consuntivo del 1872, verrà discusso in pari tempo l'ordine del giorno della Commissione, la causa e l'effetto.

Io quindi, riassumendomi, prego di nuovo l'onorevole ministro delle finanze, appunto perchè egli intende mettere in chiaro la posizione della legge di contabilità, accennata dalle conclusioni della Commissione, di metterla in chiaro, dico, prima di presentare il bilancio di *definitiva previsione* pel 1876, di voler non dissociare le due cose, perchè il differimento di pochi giorni all'approvazione di questi conti non nuocerà di certo all'andamento della cosa pubblica, ma bensì gioverà, invece, al decoro, all'autorità del Governo, davanti alla pubblica opinione, davanti agli stessi suoi amici, che, nella relazione dell'onorevole Busacca, biasimano il sibillino sistema della compilazione dei bilanci di prima previsione, della così detta *competenza* del-

l'anno; e, badiamo, gli è sopra questa asserita *competenza* che si fondano gli idillii del quasi raggiunto pareggio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho nessuna difficoltà, come ho già detto, di fissare fin da ora un giorno, sia pure il 10 o il 12 dicembre per questa discussione; insisto solo perchè le due cose sieno separate.

Anche la Commissione del bilancio ha fatto qualche proposta nella sua relazione del bilancio dell'entrata, ma molto più semplice; non si tratterebbe per essa che di un cambiamento di tempo nella presentazione. Dico questo perchè la Commissione del bilancio è autorità competentissima in questa materia. Anzi la questione si tratterà meglio divisa, perchè sono cose affatto indipendenti; non avremo da preoccuparci se le cifre del consuntivo rispondano a quelle del preventivo.

Qui si tratta di dire: i preventivi futuri come li farete? Li farete con tutte quelle colonne che ci sono ora, o li farete, come dice la Commissione presente, con due sole colonne, l'una che comprenda le competenze, l'altra i residui?

Io non voglio entrare adesso nella discussione; ripeto, faccio tutte le mie riserve. Ho detto che qualche semplificazione, qualche miglioramento credeva che si potesse adottare, ma non intendo di dichiarare ora la mia opinione, e non voglio fare una discussione di merito adesso.

Per parte mia, dunque, torno a dire, mi rimetto alla Camera; ma io credo che sarebbe meglio esaurire la materia, poichè la Commissione lo domanda, e rimandare al giorno 10 o 12 del mese di dicembre la discussione dell'ordine del giorno; così mi pare che potremo intenderci bene tutti.

**BRESCIA-MORRA.** In verità, di questa insistenza dell'onorevole presidente del Consiglio a voler separare le due questioni ed a voler fare votare immediatamente il conto consuntivo del 1872, io non so rendermi ragione. Ad onta di tutta la mia buona volontà non so rinvenirne nessuna. Che si voti oggi o che si voti fra dieci giorni questo progetto di legge certo non avverrà nulla di strano nella amministrazione, nè accadrà il finimondo.

L'onorevole Seismit-Deda ha fatto una proposta sospensiva, non solamente per la importanza dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, il quale bisogna ben discutere, poichè, come dice lo stesso onorevole presidente del Consiglio, qualche cosa occorrerà fare, ma anche per l'altra ragione che non possiamo approvare un conto consuntivo di più di due miliardi, tutto irto di cifre agglomerate là una sull'altra, senza neanche avere avuto il tempo di leggerlo. (*Movimenti e interruzioni*)

Domando scusa; la relazione è stata distribuita sabato a sera; ieri era domenica e non si è potuto certamente avere il tempo di leggere questa relazione, e metterla a riscontro col consuntivo. Comprendete bene, o signori, che la vera autorità, in materia di bilanci e di conti, non è la Commissione del bilancio, come è piaciuto dire all'onorevole presidente del Consiglio, nè la Commissione speciale per questa legge, come altri potrà dire; ma la vera autorità è la Camera, la quale non deve far atto di fede, nè alle asserzioni del presidente del Consiglio, nè a quello che dice la Commissione del bilancio, nè alle affermazioni di una Commissione speciale. Io comprendo che per l'onorevole ministro il risultato del conto in esame è vangelo, e che possa essere tale anche per la Commissione; ma potrebbe non esserlo per la Camera, epperò è necessario che dessa abbia il tempo materiale di studiare la relazione ed il progetto di legge prima di dare il suo voto coscienzioso.

Sotto questo aspetto adunque io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di non insistere; tanto più che egli non ci ha detta nessuna ragione nè buona nè cattiva che fosse per dimostrarci che bisogna assolutamente oggi approvare questo conto consuntivo e che, se si approvasse da qui a dieci giorni, ne verrebbe danno all'amministrazione. Egli ci dica queste ragioni, e quando ce le avrà dette, se esse saranno tali da persuaderci che, ritardando di qualche giorno ad approvare questo consuntivo la amministrazione ne risentirà danno, io pel primo accetterò la sua proposta. Ma se non ha nessuna ragione da addurci, io lo prego di accettare la mia proposta, perchè si discuta una volta sola da qui a dieci giorni tanto il consuntivo quanto l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io capiva la questione come l'aveva posta l'onorevole Seismit-Doda; ma adesso l'onorevole Brescia-Morra la trasporta sopra un altro terreno.

**BRESCIA-MORRA.** No, no!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io lo prego di considerare che si tratta del conto consuntivo del 1872, e che io ho presentato già quello del 1874, e che nessuna ragione vi ha che questo progetto di legge ritardi il suo corso.

Se questioni fossero sorte sul resoconto stesso, io non mi opporrei a che venisse discusso con maggior lasso di tempo, ma siccome la questione unicamente si aggira sopra un punto estraneo cioè alla formazione del bilancio di previsione, così io dico francamente che se anche avessi avuto un dubbio, le parole dell'onorevole Brescia-Morra mi avrebbero dimostrato la necessità di stare unito alla Commis-

sione proponendo che si proceda alla votazione del conto consuntivo 1872 e che si rimandi al giorno 10 o 12 dicembre la discussione dell'ordine del giorno.

**BRESCIA-MORRA.** L'onorevole presidente del Consiglio dice che ho messo la questione sopra un altro terreno. Io credo invece di essere perfettamente nel terreno in cui è entrato l'onorevole Seismit-Doda.

Ho osservato solamente che non mi pareva che il presidente del Consiglio avesse detto alcuna buona ragione per indurre oggi la Camera, senza avere letto nemmeno la relazione, e l'unito volume di cifre, a dare l'approvazione al conto consuntivo del 1872.

Egli dice: comprenderei la sospensiva che propone il Brescia-Morra se fosse sorta qualche questione sul conto in esame: ma come vuole, onorevole Minghetti, che possa sorgere una questione sul conto in esame, se non si è letta la relazione della Commissione, perchè non vi era il tempo di farlo? Aspetti adunque che la Camera legga, e studi questa relazione, e si vedrà poi se sorgeranno questioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È un anno che è presentata.

**BRESCIA-MORRA.** Un anno che cosa? La relazione? Se ieri fu distribuita, e questa relazione non solo vuol essere letta, ma studiata attentamente, dunque ci si dia il tempo necessario all'uopo.

Onorevole Minghetti, non c'è da ridere; la prego di credere che, quando parlo posso bensì ingannarmi, ma parlo con tutta serietà e spinto dal sentimento del proprio dovere.

Ripeto che non si può assolutamente pretendere che in 24 ore si studi questa gravissima relazione di 60 pagine, tutta irta di cifre.

Il Governo non ha addotto nessuna ragione per sostenere la sua opinione, per opporsi ad una dilazione necessaria alla serietà della Camera e del Governo, e noi dobbiamo insistere nel chiedere che la Camera prenda tempo a discutere una relazione che non abbiamo avuto modo di leggere.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Brescia-Morra, la relazione è stata distribuita sabato, in guisa che dalla distribuzione alla discussione della medesima, passarono 48 ore e non soltanto 24 come prescrive il regolamento.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

**SEISMIT-DODA.** Io non voleva più chiedere la parola; ma quanto ha detto testè l'onorevole Brescia-Morra m'induce sempre più ad insistere nella mia domanda.

Quando un deputato sorge a dichiarare di non avere avuto il tempo materiale di esaminare, nè

tampoco di leggere un volume di cifre, credo che non debba farsi questione di *destra* o di *sinistra* per accordare una breve dilazione, e che sia interesse del Governo di aderire alla fatta domanda.

Alcuni giorni di ritardo non possono, certo, arrecare alcun nocimento. Quel senso di *alta convenienza*, del quale parlava testè l'onorevole Minghetti, deve pure consigliarlo ad accettare una dilazione, che non sarebbe poi che di soli otto a dieci giorni.

La relazione dell'onorevole Busacca, membro cospicuo della maggioranza e consigliere di Stato, è improntata di tanta gravità nelle sue censure, che esige per certo un po' di calma e di analisi per commentarla.

Egli, fra le altre cose, afferma e dimostra che la compilazione del conto consuntivo del 1872 *non è in relazione coll'articolo 65 della legge di contabilità*; e ne adduce molte ragioni, cui consacra qualche pagina, aggiungendovi da ultimo due serie considerazioni prima della conclusione finale, che ho letto alla Camera poc'anzi.

Questa dichiarazione dell'onorevole relatore mi pare che giustifichi la nostra domanda di differimento davanti ogni persona assennata.

Ma, si dice, la relazione fu distribuita sabato; dunque le 24 ore volute, almeno 24 ore, dal regolamento, vi furono. Sì, ma vi fu di mezzo però la domenica, in cui tutti si prendono un po' di vacanza, ed anzi alcuni dei nostri colleghi si assentano. Concedeteci dunque tre a quattro giorni di più, almeno per leggere con calma le cifre, e ponderare le questioni.

Mi pare che non vi sia poi questa ferrea, indeclinabile necessità di avere oggi, oggi stesso, a qualunque costo, questa approvazione, quando molti deputati dichiarano di non avere letta la relazione. Il paese chiederà: « Ma perchè tanta fretta? »

Badiamo, o signori, pur troppo si dice, fuori di qui, che, in materia di finanza, e di spese, e di entrate, si procede da noi a tamburo battente, e che la Camera elettiva con soverchia arrendevolezza vota, senza controllo, o collauda le centinaia di milioni.

Ora, dopo la discussione oggi avvenuta, dopo che l'onorevole ministro delle finanze si è mostrato propenso ad accettare una dilazione, dopo che molti deputati, e di destra e di sinistra, si trovano in condizione di non avere avuto materialmente il tempo di leggere la relazione dell'onorevole Busacca, se si persiste nel voler oggi *votato*, non già discusso, chè ciò non è possibile, questo conto consuntivo del 1872, che cosa ci guadagnerà l'amministrazione dello Stato?

Io sono d'accordo coll'onorevole Minghetti sulla distinzione di forma delle due questioni, l'una che riflette i *conti*, i quali furono redatti secondo il bilancio di prima previsione del 1872, l'altra che si riferisce ad un voto importante della Commissione esaminatrice, la quale propone di cambiare radicalmente il sistema della redazione dei nostri bilanci.

Ma non per questo so intendere, poichè il fatto del *conto consuntivo del 1872* ha generato la dimostrazione della necessità di questo radicale cambiamento, come non si possa e non si voglia assentire a questo rinvio di qualche giorno di una discussione di tanta lena.

Quindi conchiudo insistendo nella preghiera che si voglia non fare questione, quasi direi, *di partito* e di momentanea prevalenza numerica in un argomento amministrativo di questa natura, così delicato in sè stesso, e che si aderisca, invece, da tutti i lati, dal Governo per primo, a questo breve differimento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io, lo torno a dichiarare, tengo solo a ben chiarire questo punto, cioè che le due questioni sono distinte. Io non voglio far dipendere la questione dall'approvazione del conto consuntivo da una questione sopra la forma di contabilità da seguire nei conti avvenire. Questo è per me il punto fondamentale. La Commissione una volta che ha trovato il conto pareggiato dalla Corte dei conti, non ha fatto altro che constatarne la legittimità, la legalità, e vi propone di convalidarlo. Quindi ha esaminato la forma dei bilanci per l'avvenire, e poi ha concluso con un ordine del giorno.

**BUSACCA, relatore.** Il punto su cui insiste la Commissione è quello che si discuta l'ordine del giorno, e che si discuta in un giorno determinato.

Quanto al differire la discussione del progetto, la Commissione non trova ragione nè pel sì e neanche per affrettarla tanto. Per parte mia, credo che sia meglio approvare oggi il conto, perchè tra poco noi speriamo di presentare la relazione del 1873, e, appena avuta la relazione del 1874 dalla Corte dei conti, presenteremo anche quella.

Del resto, l'attuale progetto che cosa dice? Che le entrate ordinarie riscalde sono di 2,086,354,000 lire, ecc. Guardino il conto consuntivo, e vedranno che corrisponde. La legge non dice altro.

Per vedere questo, non credo che abbisognino molti esami e un grande studio. Se la Commissione avesse voluto limitarsi a constatare questa corrispondenza, avrebbe fatto la sua relazione in poche righe; ma, ripeto, la Commissione si rimette alla Camera perchè sia stabilito il giorno in cui sarà discussa la sua proposta.

Quanto al conto consuntivo, io credo che sia

meglio approvarlo oggi per fare cammino nell'approvazione dei conti; ma, del resto, la Commissione non ci mette una grande importanza.

**MAIORANA-CALATABIANO.** Io voleva semplicemente osservare la poca convenienza che vi è nel sistema che oggi verrebbe ad inaugurarsi.

Una Commissione che riferisce sopra un progetto di legge, e che pensa di aggiungervi un ordine del giorno, non può mai comprendere che il corollario delle sue investigazioni, l'ordine del giorno, debba essere oggetto di separato esame del tutto staccato dal progetto di legge.

Ora, se introduciamo questo precedente, indipendentemente dalla questione di merito e dall'intimo legame che vi è tra la proposta di legge e l'ordine del giorno, a qual grave inconveniente non si andrà incontro? Ma che ne sappiamo noi se la Commissione tutta concorre nell'ordine del giorno, come concorse nella proposta di legge? Non può essere quella proposta individuale, poco studiata dal resto della Commissione, la quale perciò, colla votazione della legge, si intenderebbe del tutto disimpegnata?

Un ordine del giorno si può intendere quale conseguenza di un'interpellanza. Sarebbe allora proposta individuale, non deve essere opera di una Commissione, la quale, benchè sia permanente, rispetto al progetto di legge già discusso e votato, non più esiste.

Ora io credo che interessi a tutti, e, più che alla Commissione, al Ministero, di evitare questo grande inconveniente. Che cosa ci potrebbe essere di male, mantenendo l'unità della discussione del progetto di legge e dell'ordine del giorno? Si fissi il 10 dicembre. Vi sono degli inconvenienti per il ritardo fino a quel giorno della discussione del progetto di legge? Ed allora, invece del 10 dicembre, si dica che la discussione del tutto segua immediatamente dopo la discussione del bilancio dell'entrata, immediatamente dopo le proposte che sono all'ordine del giorno.

Indipendentemente, replico, dalla poca convenienza che vi è nella discussione di una legge la quale più che discussione si vorrebbe che fosse una approvazione, come pareva consigliasse con vera ingenuità l'onorevole relatore, io dico, mentre io penso, e con me dovete tutti pensare, che non si tratta di approvare se non quando sarà fatta la discussione, e l'approvazione sarà la conseguenza dell'esame e della discussione. Se poi è una formalità che la legge intervenga, allora sarebbe meglio anche di proporre una modificazione alla legge di contabilità nel senso che i conti daranno luogo ad una discussione, ad una proposta sia di approva-

zione, sia di disapprovazione, quando qualcuno volesse impugnarli. Ma, se la legge è necessaria, ed è necessaria per lo Statuto e per altre leggi dello Stato, la legge deve procedere nel modo comune a tutte le altre, e non si deve evitare una discussione col mezzo artificiale di scindere l'esame dell'incidente che è indissolubile dal suo principale, cioè dal progetto di legge, dall'esame del progetto medesimo.

Per queste considerazioni, che non sono niente affatto politiche, e molto meno di partito, io voglio sperare che il signor ministro si arrenderà, e, se non vuole stabilire un giorno fisso, spero si accontenterà di far discutere il progetto immediatamente dopo esaurite le discussioni delle leggi iscritte all'ordine del giorno, o almeno del solo bilancio della entrata, il che vorrà dire, se non domani, di qui a due o tre giorni. Allora si discuterà tutto il progetto di legge nel suo insieme, cioè anche con l'ordine del giorno, e così sarà evitato ogni inconveniente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io prego l'onorevole Maiorana di considerare che la Commissione dei resoconti è una Commissione permanente, e che quello che essa propone oggi lo può riproporre quando presenterà la sua relazione sul bilancio consuntivo del 1873. Quindi a me pare che qui si tratta di un vero equivoco; perchè, quando vi è un conto pareggiato dalla Corte dei conti...

**SEISMIT-DODA.** Domando la parola.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ad ogni modo mi rimetto alla Camera.

*Molte voci a destra.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura...

*Voci a sinistra.* Ma che chiusura!

**VOLLARO.** È la ragione del numero. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** (*All'onorevole Vollarò*) Rispetti la Camera. (*Movimenti diversi*)

**VOLLARO.** Il sistema non è cambiato.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura di questa discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Prego la Camera di ritenere che l'onorevole Seismit-Doda ha chiesto che la discussione dell'ordine del giorno, con cui si chiude la relazione su questo rendiconto consuntivo, sia rinviata all'8 dicembre.

La Commissione ed il Ministero, aderendo che sia rinviata la discussione dell'ordine del giorno, e facendo anzi istanza che sia fissato il giorno in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

cui questo argomento sia discusso, hanno però chiesto che si mantenga oggi all'ordine del giorno il progetto sul resoconto consuntivo.

La Camera dovrà dunque deliberare su queste due proposte.

La Commissione accetta questo rinvio all' 8 dicembre ?

BUSACCA, *relatore*. Sì, la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Sono dunque due le questioni.

SEISMIT-DODA. Scusi, io ho inteso di chiedere che fosse rinviata all' 8 dicembre tutta questa discussione.

PRESIDENTE. Sopra una delle proposte sono d'accordo.

SEISMIT-DODA. Io ammiessi coll'onorevole Minghetti che, nella forma, le due cose sono distinte; ma, basandomi sul fatto della ritardata distribuzione di questa relazione, conosciuta, si può dire, da stamane appena, cioè poche ore prima della discussione, e trattandosi di una cinquantina di pagine di raffronti di cifre, ho chiesto che, anche per questo motivo, si rinviasse la discussione di qualche giorno.

L'onorevole Minghetti ammette per una parte il rinvio da me chiesto; ma a me sembra conveniente, per molte e gravi considerazioni, di rinviare l'intera discussione di pochi giorni. Se poi il dì 8 dicembre sembrasse data troppo remota, si potrebbe anche prestabilire il giorno 6 dicembre per questa discussione.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che l'onorevole Seismit-Doda, la Commissione ed il Ministero sono d'accordo nello stabilire che questo argomento venga discusso nella seduta dell'8 dicembre.

L'onorevole Seismit-Doda poi propone che allo stesso giorno sia rinviata la discussione del consuntivo che si trova ora in discussione.

Consulterò la Camera.

Chi è d'avviso che la discussione sul rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1872 sia rinviata all'8 dicembre, si compiaccia d'alzarsi.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, la proposta non è ammessa.)

Si passerà quindi alla discussione del progetto di legge sul rendiconto generale consuntivo del 1872.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola per una dichiarazione.

Poichè la Camera, col suo voto, ha dato ragione all'onorevole presidente del Consiglio, dichiarando, secondo il mio apprezzamento, essere l'approvazione dei conti consuntivi una mera formalità, e quindi non essere necessario discuterli perchè, come ho detto testè, non si possono discutere senza averli letti, dichiaro, protestando, di astenermi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione di questa legge, essendo impossibilitato ad esercitare su di essa quel controllo che, come rappresentante della nazione, ho il mandato di portare sui conti consuntivi.

PRESIDENTE. Ed io esprimo la speranza che, in un'altra circostanza, ella si darà la pena di leggere il progetto e la relazione.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola per un fatto personale.

Io accetto con venerazione le osservazioni dell'onorevole nostro presidente; ma lo prego di ritenere che in questa circostanza non era possibile che, distribuita sabato la relazione, si potesse venire oggi qui, non dico a dichiarare di averla studiata, ma di averla letta.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla discussione generale ?

SEISMIT-DODA. No; ma per pregare l'onorevole presidente della Camera di aver presente che, adottandosi solo in parte la mia proposta di differimento, rimane stabilito, anche dopo la votazione testè avvenuta, che la discussione dell'ordine del giorno della Commissione è rimandata al giorno 8 del prossimo dicembre.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Seismit-Doda che mi ha dato occasione di riparare ad una mera dimenticanza.

Dunque rimane inteso che il giorno 8 dicembre sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione sul voto motivato della Commissione del bilancio consuntivo del 1872.

La discussione generale è aperta sul conto consuntivo del 1872.

Niuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

(Si approvano senza discussione i seguenti articoli onde si compone il progetto di legge :)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

## TITOLO I. — Entrate.

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio riscosse e versate in tesoreria nell'anno 1872 sono stabilite quali risultano dal rendiconto generale consuntivo (prospetto A) nella somma di lire *duemila ottantasei milioni, cinquecento ottantaquattro mila, novecento sessantanove e centesimi sessantuno, cioè* :

Entrate ordinarie . . . . .	L. 1,158,327,679	27
Entrate straordinarie . . . . .	» 928,257,290	34
	<u>L. 2,086,584,969</u>	<u>61</u>

## Art. 2.

Le entrate per fondi somministrati alla tesoreria centrale dagli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie degli antichi Stati d'Italia, e regolarizzate durante l'anno 1872, sono constatate, secondo il prospetto C, nella somma di lire *due milioni, duecentonovantanove mila, ottocentosessanta una e centesimi novantuno* (lire 2,299,861 91).

## TITOLO II. — Spese.

## Art. 3.

I pagamenti fatti dal Tesoro durante l'anno 1872 per spese ordinarie e straordinarie del bilancio, sono stabiliti, giusta il prospetto A, nella somma di lire *mille trecento sessantasei milioni, novecento settantasei mila, novecento novantatré e centesimi ottantotto, cioè* :

Spese ordinarie . . . . .	L. 1,209,308,537	15
Spese straordinarie . . . . .	» 157,668,456	73
	<u>L. 1,366,976,993</u>	<u>88</u>

## Art. 4.

Sono convalidati nella somma di lire *un milione cinquantacinque mila, novecento sessantasette e centesimi settantacinque* (lire 1,055,967 75) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1872 per corrispondenti somme versate in tesoreria, come dall'allegato n° 1 al prospetto A.

## Art. 5.

Sono approvati nella somma di lire *quindicimila settecentosei e centesimi settantatré* (lire 15,706 73) i pagamenti fatti durante l'esercizio 1872 in eccedenza ai fondi approvati per capitoli, come risulta dall'allegato n° 2 al prospetto A.

## Art. 6.

Le uscite per fondi somministrati dalla tesoreria centrale agli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie degli antichi Stati d'Italia, regolate durante l'anno 1872, sono stabilite nella somma di lire *quattromila ottocentotto e centesimi sessantanove* (lire 4,808 69), come risulta dal prospetto C.

## TITOLO III. — Avanzo.

## Art. 7.

È approvato l'avanzo dell'esercizio 1872 risultante dai seguenti dati :

Entrate versate in tesoreria nel 1872, giusta il prospetto A . . . . .	L. 2,086,584,969	61
Pagamenti fatti dal Tesoro nel 1872, giusta il prospetto A . . . . .	» 1,366,976,993	88
Avanzo per la gestione del bilancio definitivo del 1872 . . . . .	L. 719,607,975	73
Entrate regolate nel 1872 per gli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie, giusta l'allegato n° 1 al prospetto C . . . . .	L. 2,299,861	91
Uscite id. id. id. »	4,808	69
Avanzo sulla gestione degli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie . . . . .	L. 2,295,053	22
	<u>L. 721,903,028</u>	<u>95</u>
Discarico dei tesorieri per casi di forza maggiore (prospetto C . . . . .	» 43,778	51
	<u>L. 721,859,250</u>	<u>44</u>

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

## TITOLO IV. — Resti attivi e passivi.

## Art. 8.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio definitivo 1872, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio, ascendono, giusta il prospetto B, a lire *sessantatre milioni, settecento ottantasette mila, seicento ventiquattro* e centesimi *cinquantasei*, cioè:

Entrate ordinarie . . . . .	L.	25,434,084	49
Entrate straordinarie . . . . .	»	38,353,540	07
	L.	63,787,624	56

L'ammontare delle spese ordinarie e straordinarie rimaste a pagare alla chiusura dell'esercizio 1872, per impegni assunti in conto delle spese autorizzate nel bilancio definitivo di previsione 1872, ascendono (giusta il prospetto B) a lire *cento settantasette milioni, duecento trentatre mila, seicento diciannove* e centesimi *ottantasei*, cioè:

Spese ordinarie . . . . .	L.	69,873,163	63
Spese straordinarie . . . . .	»	107,360,456	23
	L.	177,233,619	86

Differenza in più nei resti passivi a fronte nei resti attivi in conto del bilancio definitivo del 1872 . . . . . L. 113,445,995 30

Le entrate rimaste da regolarizzare al 31 dicembre 1872 per fondi somministrati dagli stralci delle cessate amministrazioni finanziarie, giusta l'allegato n° 1 al prospetto C, sommano a . . . . . L. 437,539 77

Le uscite . . . . . id. id. » 10,483 75

Differenza in più nelle entrate sulle uscite . . . . . L. 427,056 02 427,056 02

L. 113,018,939 28

## TITOLO V. — Situazione del Tesoro.

## Art. 9.

Il conto del Tesoro alla fine del 1872 rimane stabilito come appresso:

	Attività	Passività
Fondo di cassa alla scadenza dell'esercizio 1872 . . . . .	L. 93,281,703	30
Crediti di tesoreria . . . . .	» 142,040,652	96
Debiti di tesoreria . . . . .	»	299,121,721
	L. 235,322,356	26
con un debito di tesoreria di . . . . .	L.	63,799,365
		28

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto su questo progetto di legge.

## DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PEL 1876.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per l'anno 1876 delle entrate del regno.

Rammenta la Camera che l'onorevole Englen, or sono otto giorni, aveva presentato una domanda d'interpellanza relativa al decreto emesso dal Go-

verno sulla circolazione cartacea. Fu allora stabilito che quella interpellanza potesse avere luogo in occasione della discussione del primo bilancio delle finanze. Per dimenticanza sabato non fu messa all'ordine del giorno. Però, siccome essa si immedesima col bilancio stesso, potrà essere svolta come oggetto da trattarsi nella discussione generale.

Se l'onorevole Englen lo desidera, io gli do facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**ENGLÉN.** Durante la proroga di questa Sessione è avvenuto un fatto ministeriale, il quale in certo modo può dirsi lesivo delle prerogative della Camera, poichè con un decreto reale si sono paralizzati gli effetti di una legge sanzionata dai poteri dello Stato. Intendo parlare del decreto del 14 giu-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

gno 1874, in relazione alla legge del 30 aprile precedente sulla circolazione cartacea.

La Camera ricorda che, allorché il ministro delle finanze presentò alla Camera quel progetto di legge, dichiarò che esso aveva tre scopi principali, cioè: 1° limitare e circoscrivere la circolazione cartacea; 2° equiparare le condizioni di tutti gli istituti fra di loro e rispetto al Governo; 3° finalmente, distinguere e separare la carta emessa per conto dello Stato dalla carta emessa per conto degli istituti, e quindi l'abolizione del privilegio del corso forzoso alla Banca Nazionale.

Nella discussione avvenuta alla Camera, nella relazione ministeriale e nella discussione del Senato, questi tre scopi eminenti non furono mai perduti di mira. La legge fu approvata, fu pubblicata; essa fu bene accolta dal paese, ed in certo modo servì quasi come un ingresso trionfale al Ministero Minghetti. Ma non era ancora scorso un mese e mezzo dalla pubblicazione di questa legge che il ministro stesso provocò un decreto reale con cui deviò gli scopi della legge e si dispose che, provvisoriamente, invece dei biglietti consortili, il privilegio del corso forzoso fosse mantenuto ai biglietti della Banca Nazionale per alcuni tagli.

Io non avrei richiamata l'attenzione della Camera sopra questo fatto se non avessi veduto risultarne dei pregiudizi al commercio ed agli istituti di credito.

Non intendo muovere alcuna censura al ministro delle finanze, nè a quello di agricoltura e commercio; anzi io riconosco la loro retta intenzione, poichè essi hanno avuto in mira, con quel decreto, di accelerare l'esercizio del Consorzio; ma, in realtà, invece di ottenere questo scopo, essi non hanno fatto altro che ritardare lo scopo vero della legge, cioè l'emissione della carta consortile.

Io intendo soltanto di mostrare gli effetti disastrosi che sono venuti da quel decreto, e quindi pregare il ministro a porvi qualche rimedio. Ho detto, l'emissione della carta consortile è stata ritardata; invero, secondo la legge, l'emissione della carta consortile doveva farsi al 30 aprile, in vece fu rimandata a tempo indefinito, e così quel provvisorio, che prima era una tolleranza dettata dalla necessità, ha ora acquistato il carattere di un provvisorio legale.

Sono trascorsi venti mesi, e non ancora vedesi incominciata l'emissione di carta consortile. Anzi ho letto in qualche giornale officioso che le macchine ordinate furono malamente eseguite, che si sono rotte le stampe, e che si sono ordinate delle altre macchine. Chi non vede che l'emissione della carta consortile è ritardata?

Si dice che già si è emessa carta consortile da 50 centesimi per la somma di 15 milioni.

Ebbene, questo prova appunto che si vuole continuare nel provvisorio. Infatti, se veramente si voleva procedere alla emissione di carta consortile, si potevano emettere biglietti di maggior taglio, come biglietti da 1000, da 500 lire, da 20, da 5, e così già avremmo una circolazione consortile di 800 milioni.

Si sono invece emessi biglietti di piccolo taglio per ritardare la vera emissione della carta consortile. Si vede quindi che il provvisorio piace.

Siamo prossimi al termine del corso legale, fra cinque mesi, ed io domando in quale condizione ci troveremo allora. Gli istituti minori non avranno più che il corso fiduciario, e saranno esposti al pericolo di vedere respinta la loro carta. A questo modo la legge, la quale voleva equiparare le condizioni dei vari Banche, non avrebbe nella sua applicazione altro effetto che fra cinque mesi non vi sarà che la sola carta della Banca Nazionale, la quale rimarrebbe padrona del campo in Italia, e così indirettamente si riuscirebbe a costituire di fatto una vera Banca unica.

Per effetto del decreto suddetto, gli istituti minori furono già obbligati a ritirare tutti i biglietti da una, cinque, dieci, venti, e duecentocinquanta lire, i quali appunto erano i soli che si mantenevano in circolazione più lungamente e non venivano così presto al cambio, e furono limitati a mantenere la circolazione coi biglietti di grosso taglio, vale a dire di mille, di cinquanta, di cinquecento.

Ognuno vede che questa è una situazione grave che venne creata agli istituti minori, mentre la Banca Nazionale non fu obbligata a ritirare alcun taglio; che anzi, in violazione della legge, la Banca Nazionale conservò ancora i biglietti da lire 40 e da lire 25 che esplicitamente era stato vietato dalla legge di tenere in circolazione.

In questo modo la carta degli istituti minori non può essere alla pari con quella della Banca Nazionale, perchè è vero che la medesima ha il corso legale dei biglietti di un taglio diverso da quelli del corso forzoso, ma ognuno comprende che il pubblico non fa questa differenza ed accetta indistintamente i biglietti della Banca Nazionale come se fossero tutti a corso forzoso; che se veramente fosse emessa la carta speciale consortile, la Banca Nazionale non avrebbe che il corso legale ai pari delle altre Banche, e quindi 305 milioni che formano la somma della emissione legale degli istituti minori, poteva competere coi 350 milioni di corso legale della Banca Nazionale.

Ma dopo il decreto non è più possibile fare come

petere i 305 milioni a corso legale, e di grossi tagli degli istituti minori, con un miliardo e 300 milioni di ogni taglio ed a corso forzoso della Banca Nazionale. Da ciò deriva che gli istituti minori, stretti dalle richieste del cambio, sono obbligati a restringere gli sconti con danno del commercio, o a procurarsi la carta dalla Banca Nazionale, spesso mediante operazioni poco consentaneo alla loro istituzione.

Secondo l'articolo 5 della legge del 30 aprile, dopochè sarebbe emessa la carta consortile il Governo era obbligato a restituire in biglietti consortili alla Banca Nazionale il mutuo di 50 milioni in oro, e gli altri istituti avrebbero dovuto versare proporzionatamente alla Banca Nazionale la loro quota in oro.

Ora col decreto è avvenuto che la restituzione dei 50 milioni in oro alla Banca Nazionale si è fatta prima del termine stabilito nella legge, e quindi gli istituti minori obbligati a versare la loro quota in oro prima del tempo, e ciò naturalmente con loro discapito, e d'altra parte la Banca è stata favorita col ricevere l'oro prima del termine prefisso.

L'articolo 20 di detta legge stabilisce un'annualità di 50 centesimi in favore del Consorzio da dividersi in proporzione dei patrimoni posseduti da ciascun istituto.

Ebbene, di questi 50 centesimi si sono attribuiti 45 alla Banca Nazionale e 5 al Consorzio; e siccome la Banca Nazionale entra nel Consorzio per tre quinti, ne avviene che essa esige 48 centesimi e 2 centesimi soltanto gli altri istituti. Cosicchè sopra circa 5 milioni che lo Stato paga al Consorzio, la Banca Nazionale prende 4,800,000 lire, e solo 200,000 lire tutti gli altri cinque istituti. Non è questa la divisione del leone?

Ma, si dice: se la carta è tutta della Banca Nazionale, essa deve essere compensata in preferenza.

Ma ciò non è; la carta della Banca Nazionale dichiarata consortile, è parimente dichiarata appartenere a tutti gli istituti; se quindi tutti gli istituti che formano il Consorzio garantiscono questa carta verso il paese, hanno diritto ad una proporzionata indennità. Nè i 50 centesimi furono attribuiti soltanto per le spese di fabbricazione della carta, essi furono attribuiti al Consorzio anche e specialmente per le spese necessarie alla fondazione del Consorzio, alla sua organizzazione, al suo esercizio e alle spese occorrenti per gli impiegati speciali. E già gli altri istituti hanno per queste cause erogato molte centinaia di mila lire; quindi è giusto che in proporzione essi esigano una somma molto maggiore di quella che loro si rilascia.

Si dice infine: che in un concordato avvenuto fra le Banche fu stabilito che, ove mancassero i biglietti

alla Banca Nazionale, essa fosse obbligata a fabbricarli, e per quest'obbligo essa dovesse avere una indennità.

Signori, questa obbiezione darebbe luogo a delle maligne insinuazioni, poichè mostrerebbe che il vero scopo del decreto non è stato quello della mancanza del tempo. Poichè, se si riconosce che la Banca ha il tempo di fabbricare i suoi biglietti, tal tempo l'avrebbe avuto anche il Consorzio per fabbricare i suoi. Quel tempo che era sufficiente per l'una, lo doveva essere anche per l'altro.

Replico, io non intendo di fare censure, intendo solamente dimostrare quali siano stati gli inconvenienti che risultano dal decreto, affinchè il ministro vi accorra con qualche rimedio.

Con questo decreto e col regolamento della legge si è creata una posizione difficile ed insostenibile agli altri istituti di credito, per cui hanno fatto reclamo al Ministero. I Banchi di Napoli e di Sicilia poi sono quelli che più ne risentono danno, poichè essi hanno la specialità della fede di credito, istituzione utilissima la quale non è stata supplita dai moderni economisti. Con questa istituzione vi era la trasmissione gratuita, sicura ed immediata dei fondi per mezzo di una carta la quale era girabile Ebbene, a questa carta si è tolto il corso legale, e le è rimasto il corso fiduciario.

Ma il Governo stesso contribuisce ad intralciare il corso fiduciario, poichè vieta alle sue Casse di ricevere le fedi di credito. Come? Non si ha fiducia nel Banco di Napoli, non si ha fiducia nel Banco di Sicilia? Se questi due istituti formano parte del Consorzio, se questi due istituti emettono carta per conto del Governo, come mai il Governo può non avere fiducia nelle sue stesse braccia, e menomare quella del pubblico?

Io quindi richiamo il Ministero ai reclami che sono pervenuti, specialmente riguardo alle fedi di credito. Il Ministero ha il dovere di provvedere affinchè la posizione degli istituti minori sia rilevata alquanto.

Come potrà rilevarsi questa posizione? Io lo dico in breve. La legge di aprile commise un errore, poichè stabilì il termine di un anno per la emissione della carta consortile. La Camera, il Ministero e tutti credevamo che un anno fosse un termine sufficiente all'emissione della carta consortile. In relazione ed in armonia con questo termine furono stabiliti tutti gli altri, sì per la cessazione del corso legale, sì per il ritiro della carta di piccolo taglio.

Ora, poichè si è riconosciuto l'errore di quel termine, e poichè con decreto posteriormente si è corretto l'errore, e si è provocato il prolungamento di quel termine, ragion vuole necessariamente che in

proporzione si prolunghino anche gli altri termini. E quindi dovrebbe il Ministero provvedere in primo luogo a che sia sollecitata la emissione della carta consortile, in secondo luogo che si prolunghi proporzionalmente il termine del corso legale, il quale va a scadere fra cinque mesi; che si prolunghi egualmente, se non il corso legale, almeno il corso fiduciario delle fedi di credito, ammettendole nelle Casse dello Stato; in fine che siano abilitati i banchi minori fino all'emissione della carta consortile di potere anche tenere in circolazione i piccoli tagli; poichè, replico, il termine del ritiro era coordinato a quello dell'emissione della carta consortile, questo termine essendosi prolungato, devesi prolungare anche la facoltà a tenere in circolazione i tagli piccoli.

Sono queste le preghiere che io porgo al Ministero. Se il Ministero crede di prenderle in favorevole considerazione, e di dare qualche provvedimento, la discussione sarà finita.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io oso ripromettermi che potrò dare spiegazioni che soddisfacciano l'onorevole Englen; poichè mi pare che gli appunti che egli ha messo innanzi nascano, in grandissima parte, da qualche equivoco di fatto.

Comincerò dalla questione prima, cioè dal decreto del 14 giugno 1874.

L'onorevole Englen ricorda che nel primo progetto di legge, dove si parlava del regolamento non vi era la facoltà di stabilire tra le disposizioni esecutive della legge anche le transitorie occorrenti per accelerare la esecuzione. Quella facoltà fu introdotta dalla Commissione e dalla Camera. Con un inciso nell'articolo 28 si ebbe in mira appunto di accelerare al possibile la esecuzione della legge.

La legge dice che un regolamento, da approvarsi con decreto reale, sentiti gli istituti, e previo il voto del Consiglio di Stato, darà le disposizioni necessarie per assicurare l'esecuzione di questa legge, e quelle transitorie che occorressero per agevolarla: fu dunque in vista di agevolare l'esecuzione di questa legge, di renderla più rapida, che si pensò se vi era modo d'istituire il Consorzio non solo virtualmente, ma fare che operasse senza indugio.

Io ebbi molti progetti su questo argomento, anzi ne ebbi moltissimi, ognuno mi suggeriva delle idee: ma a me parve che la miglior via fosse quella d'intendermi cogli istituti stessi; e quindi ricordo benissimo che io ebbi alcune conferenze nelle quali trattai coi rappresentanti degli istituti che componevano il Consorzio intorno al modo più acconcio di accelerare la esecuzione della legge.

Il decreto del 14 giugno 1874 non fu che il por-

tato di queste convenzioni stabilite coi rappresentanti dei vari consorzi, sentito il Consiglio di Stato.

E qui mi pare che l'onorevole Englen prenda un equivoco: egli parla sempre dei biglietti della Banca Nazionale; ma questi biglietti furono assunti dal Consorzio. Essi non sono più biglietti della Banca Nazionale; ne hanno il nome, perchè furono conservati quelli fino al giorno in cui potessero essere surrogati con biglietti nuovi; ma in realtà non appartengono alla Banca Nazionale. Tanto è vero che la Banca Nazionale ha i suoi biglietti propri.

E giacchè sono su questo punto, mi permetto di aggiungere che era ben naturale che, se si logoravano durante il periodo della fabbricazione dei biglietti consortili, fosse la Banca stessa che li mutasse, perchè ne aveva in deposito, e non c'era da fabbricarne di nuovi. Quindi si disse: se durante il periodo che passerà fino al giorno in cui i biglietti consortili saranno in circolazione, vi fosse bisogno di surrogare questi biglietti, sarà la Banca stessa col suo deposito antico che li surrogherà. Ma ciò non toglie che siano propriamente del Consorzio; nè per questo la Banca Nazionale poteva avere interesse alcuno a ritardare la fabbricazione dei nuovi biglietti.

Qui mi occorre di ricordare anche un'altra cosa; ed è che qui nella Camera, e poscia nel Senato, fu detto ripetutamente doversi introdurre un articolo apposito per obbligare il Governo acciocchè i biglietti consortili fossero fabbricati nel paese. Io mi ricordo di aver detto allora alla Camera che avrei tenuto bene in nota questo desiderio, ma che pregava di non impermelo per legge, poichè non aveva gli elementi necessari per giudicare se e come potessero questi biglietti fabbricarsi nel paese; tanto più che fino allora i biglietti della Banca Nazionale, e credo anche quelli dei vari istituti di credito, erano fatti all'estero, a Francoforte, in America, ad Amburgo o a Londra.

Questa fu dunque una delle cose di cui mi preoccupai, trovando il Consorzio degli istituti in questa parte conciscentissimo, perchè anche ad esso parve buono ed utile il pensiero di fondare un'officina speciale ove detti biglietti potessero essere fabbricati. Ma questo fatto stesso ed una previsione un po' troppo stretta che avevamo fatto, ci ha condotti alla conseguenza che i biglietti non si sono potuti avere così presto.

È assolutamente erroneo che siano avvenute delle rotture di macchine nella officina per la fabbricazione dei biglietti e che non si possa andare più innanzi; tutto anzi vi procede regolarmente; ma non essendosi potuto creare un'officina speciale nel paese in abbastanza grandi proporzioni, si è

dovuto procedere con una certa lentezza, maggiore forse di quella che sarebbe stata necessaria commettendoli all'estero. Ad ogni modo io confesso che noi avevamo fissato un tempo un po' troppo stretto.

Ciò non pertanto la stampa dei nuovi biglietti consortili si fa senza interruzione; già sono stati emessi quelli da cinquanta centesimi; presto usciranno quelli da 1, da 2, da 5, da 10 lire, e credo che per la massima parte nel gennaio o alla fine di febbraio prossimo al più tardi potranno essere tutti quanti messi in circolazione; alquanto più tardi avremo poi quelli da 100, da 250 e da 1000.

Ma qui l'onorevole Englen diceva: voi dovevate mettere in circolazione prima i biglietti da 100 o da 1000 e poi quelli di piccolo taglio.

Egli però deve pensare che nella stessa legge noi avevamo ordinato a tutte le Banche ed agli altri enti che avevano una abusiva circolazione di biglietti, di ritirare entro un certo termine i biglietti da cinquanta centesimi e gli altri loro biglietti di piccolo taglio; epperò dovevamo preoccuparci del mercato, e fare in modo che non mancasse questa specie di rappresentativo della moneta spicciola. Capisco anch'io che 30 milioni di biglietti da 1000 si sarebbero fatti subito, mentre che per quelli da cinquanta centesimi è cosa assai più lunga; ma le disposizioni della legge ci obbligavano a tenere questa via.

D'altra parte confesso la verità, che mi giunge nuovo sentire dopo un anno e mezzo un reclamo contro un decreto che, come ripeto, fu fatto con il consenso di quegli istituti, e secondo il parere del Consiglio di Stato.

Si assicuri l'onorevole Englen che egli incorre in un equivoco quando crede che mi sia pervenuto qualche reclamo: non ricevetti reclamo di sorta da nessuno degli istituti sopra questo decreto del 14 giugno 1874. E veramente dalle parole colle quali l'onorevole Englen ha cominciato si poteva arguire che egli volesse trattare d'un decreto, che fosse stato fatto adesso, nell'intervallo della Sessione, così a sorpresa, mentre in realtà è un decreto omai vecchio, e si riferisce a biglietti prossimi a sparire, di mano in mano che verranno fuori i biglietti consortili.

Su questo punto io concludo che non ho alcuna difficoltà di dichiarare (e sono sicuro che tutti i rappresentanti degli istituti che formano il Consorzio saranno meco d'accordo) che si deve fare ogni opera possibile per sollecitare la fabbricazione di questi biglietti; e che, tanto più presto usciranno, tanto sarà meglio, perchè saremo nelle condizioni normali. E per quanto riguarda il Governo, stia si-

curo l'onorevole Englen, che sarà sua cura di sollecitare l'emissione di questi biglietti.

Intanto però ritenga la Camera, e ritenga l'onorevole Englen, che i biglietti inconvertibili che sono attualmente in corso per virtù del decreto del giugno 1874, non sono biglietti della Banca, ma sono veri e propri biglietti del Consorzio, sui quali la Banca non ha nulla che fare. Non vi può dunque essere per questa parte nessunissima obbiezione.

Quanto ai biglietti da 25 e da 40 lire della Banca Nazionale, se egli esamina il bollettino che si pubblica dal Ministero di agricoltura e commercio, vedrà che la maggior parte, soprattutto gli ultimi, sono stati ritirati; e quanto agli altri istituti, il Governo è stato molto largo nel permettere che si tengano in circolazione i loro biglietti, che la legge vuole esclusivamente riservati al Consorzio, sebbene si ritirino gradualmente. Egli vedrà che ce ne sono ancora in circolazione per più di 51 milioni, perchè la mia idea è stata sempre quella di non recare perturbazioni; ed anche per altre parti della legge il Governo, compatibilmente al suo debito di vegliare alla sua esecuzione, ha cercato di farlo nei modi i più temperati e meno gravi per i vari istituti di emissione.

Molto, ma molto più gravi della questione intorno al decreto innocentissimo del 14 giugno 1874, che se non ebbe plauso, passò almeno inosservato, sono le due questioni, che l'onorevole Englen ha trattate quasi incidentalmente, ma che richieggono tutta l'attenzione del Governo. Una è quella che si riferisce alle fedi di credito; l'altra alla fine del corso legale.

Quanto alle fedi di credito io debbo ricordare alla Camera che l'articolo 7 della legge poneva un doppio limite ai biglietti delle Banche, limite di numerario in cassa, limite di capitale sociale; mentre per le fedi di credito l'articolo 11 non poneva altro limite che la proporzione del numerario in cassa. La legge diceva: per i biglietti di Banca voi potrete emetterne tanti, in corrispondenza al terzo del numerario esistente nelle casse, e al terzo di capitale sociale; quanto alle fedi di credito, io le riguardo come una specie di conto corrente, come un assegno, e per conseguenza le pongo in quella categoria per la quale basta che esista un terzo di numerario in cassa.

Inoltre la legge, come l'onorevole Englen ben sa, faceva al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia questa speciale clausola, che il loro capitale fosse valutato, non per quello che era attualmente, ma per un 50 per cento di più; cosicchè il capitale reale del Banco di Napoli da 32 milioni e mezzo era portato immediatamente a 48 3/4, colla fiducia

che fosse in un certo lasso di tempo formato; ed il capitale del Banco di Sicilia era portato colla medesima speranza, e colla medesima prescrizione, a 18 milioni e mezzo. D'onde veniva che i biglietti del Banco di Napoli non potevano oltrepassare come limite massimo i 145 milioni e mezzo; quelli del Banco di Sicilia i 36 milioni.

Ma una volta che la legge aveva fatto tutte queste concessioni, e una volta che non considerava più le fedeli di credito come biglietti di Banca, ma lasciava facoltà ai Banchi medesimi di emetterne indipendentemente dall'entità del loro capitale, e unicamente in rapporto al numerario in cassa, cioè a dire per tre volte tanto quanto numerario si trovava in cassa; una volta, dico, che la legge ebbe fatte queste concessioni, che veramente portano il massimo della larghezza, era ovvio che essa soggiungesse, come fece: le fedeli di credito, dopo un anno, non potranno più avere altro corso che il corso fiduciario. Questa differenza fra le fedeli di credito ed i biglietti di Banca, è naturale, poichè a garanzia di questi stanno non solo il numerario in cassa, ma altresì il capitale; delle altre, come dei conti correnti, sta a garanzia soltanto il numerario.

D'altronde si riteneva da molti che la fede di credito, per l'antica abitudine, per la tradizione e per altre ragioni non avrebbe ricevuto da questo cambiamento nessuna scossa che potesse avere conseguenze grandi.

Il fatto è, o signori, che sebbene le fedeli di credito sieno diminuite sensibilmente tanto in un Banco che nell'altro, pure esse penarono alquanto, dopo la cessazione del corso legale, a rimanere in circolazione.

Il Banco di Napoli, che aveva 51,500,000 di fedeli di credito in circolazione all'epoca della pubblicazione della legge, ne riteneva al fine di ottobre 30 milioni circa; il Banco di Sicilia, che ne aveva 23 milioni alla stessa data, ne aveva 14,500,000; e non me ne maraviglio punto, perchè è la conseguenza del doppio giuoco della emissione, da una parte, di un biglietto che ha ancora il corso legale, e che ha una duplice garanzia, e, dall'altra parte, di un titolo ulteriore, che ha una garanzia sola, e che viene al disopra dell'altro. Questo è un fatto che gli uomini intelligenti della materia comprendono perfettamente.

Non è però affatto fondata l'accusa che l'onorevole Englen dava al Governo, di essere stato rigido dirimpetto alle fedeli di credito nel riceverle al Tesoro. Non solo il Governo ha continuato a ricevere al Tesoro le fedeli di credito anche dopo l'epoca in cui cessò il loro corso legale, ma ha prorogato questa concessione di mese in mese fino al giorno d'oggi; e, notate bene, o signori, che questo non è senza

qualche inconveniente. Il Tesoro difatti non può spendere le fedeli di credito perchè non hanno corso legale; il Tesoro è obbligato ad andare a cambiarle al Banco; ma questo andare a cambiarle al Banco porta un certo intervallo di tempo. Questa è fra le cagioni per cui il fondo di cassa qualche volta appaia a talun severo osservatore alquanto più copioso di quello che dovrebbe essere.

L'onorevole Englen è lontano dal vero dicendo che io sono stato severo; al contrario, mentre non poteva dare il corso legale di mio arbitrio alle fedeli di credito del Banco di Napoli, perchè l'articolo 35 della legge prescriveva tassativamente che cessassero col 22 maggio 1875, non solo ho accettato le fedeli di credito in quelle provincie dove c'erano succursali del Banco di Napoli, dove per conseguenza io poteva cambiarle immediatamente, ma le ho accettate altresì contro depositi in quelle sette provincie nelle quali il Banco di Napoli non ha succursali.

In queste sette provincie ho autorizzati i tesoriere a riceverle, anzi li ho autorizzati a fare qualche cosa di più, a fare cioè da cambia-monete; ricevendole e barattandole con biglietti. È verissimo che io era coperto dai depositi, ma non è men vero che lungi dal meritare l'accusa di essere stato rigoroso nell'esecuzione della legge, ho cercato al contrario, in quei limiti che erano ad un ministro permessi, di agevolare la circolazione delle fedeli di credito. Vado più in là e dico che non mi fermerò al 30 novembre, limite che io aveva dichiarato dovere essere l'estremo, e continuerò a farlo, senza però prendere un impegno indefinito; vale a dire, che il giorno in cui la situazione dell'erario richiedesse che io mi mettessi in regola, non potrei e non dovrei in verun modo usare ulteriore condiscendenza.

Dunque la situazione delle fedeli di credito è una conseguenza inevitabile della legge che poteva essere preveduta, e non ha che fare col decreto del 14 giugno 1874. Per mia parte ho fatto ciò che ho potuto per attenuare quella conseguenza: ho continuato a ricevere le fedeli di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, e non ho difficoltà di affermare che continuerò a fare così, senza però prendere, rispetto al tempo in cui lo farò, alcun impegno, poichè quel giorno in cui le necessità dell'erario mi costringessero ad applicare la legge nella sua stretta esattezza, lo farei immediatamente.

Più grave ancora si è l'osservazione che l'onorevole Englen ha fatta circa la situazione degli istituti di credito e dei biglietti loro al 22 maggio 1876, all'epoca cioè in cui deve cessare il corso legale e cominciare il corso meramente fiduciario.

Io non mi dissimulo che gli effetti di quella ces-

sazione possono essere di qualche gravità. Se gli istituti non avranno a tempo preveduto e provveduto, e se non si saranno messi opportunamente in grado di potere fare il cambio dei loro biglietti in biglietti consorziali a sportello aperto. Ma, creda a me l'onorevole Englen, ciò che egli chiede è ben lieve cosa, proporzionatamente allo scopo che egli desidera di ottenere.

Egli infatti mi dice: chiedete al Parlamento di prorogare il corso legale dei biglietti di questi istituti finchè non saranno messi in circolazione tutti quanti i biglietti consortili veri e propri. Ho già detto che questi biglietti consortili veri e propri sono già esistenti, e sono appunto quelli della Banca divenuti proprietà del Consorzio, al pari di ogni altra cosa che si compra e passa da un proprietario all'altro.

Io credo di dovermi qui fermare; ma dico all'onorevole Englen che questo argomento preoccupa moltissimo il mio pensiero; e io, insieme al mio collega pel commercio, non tralascio di esaminare con tutta l'attenzione la situazione di questi istituti, tanto più quando ci accostiamo al momento nel quale il corso legale dovrà far luogo al corso fiduciario; e qualora risultasse la necessità di qualche provvisorio temperamento, non esiteremo a proporlo alla Camera. Ma io non intendo su di ciò prendere per ora altro impegno se non di studiare lo stato e l'andamento delle cose. Però dico all'onorevole Englen che qualora qualche provvedimento dovessi prendere esso dovrebbe essere assai più decisivo di quello che egli propone, il quale non farebbe altro che di ritardare un mese o due o tre il passaggio al corso fiduciario, il che non porterebbe ad evitare nessuno dei pericoli, se pericoli vi sono, nella cessazione del corso legale.

Riassumendomi, non credo che il decreto 14 luglio 1874 meriti alcuna censura, anzi sono d'avviso che molto abbia agevolato l'esecuzione della legge. Quel decreto fu fatto d'accordo cogli istituti, nessun reclamo fu portato contro di esso e nessuna conseguenza vera e reale può attribuirsi a quel decreto a danno degli istituti.

La condizione delle fedi di credito è una conseguenza necessaria di quello che la legge prescrisse, è una conseguenza che poteva prevedersi, e che fu preveduta; ma per quanto a me, io non ho da rimproverarmi di avere troppo severamente usato della legge: al contrario, in tutto ciò che era nella mia facoltà ho cercato di temperarla e lo cercherò ancora, ponendovi per solo limite la necessità del dovere e la convenienza dell'erario.

Quanto al terzo punto, cioè al momento del passaggio dal corso legale al corso fiduciario dei bi-

glietti delle Banche, passaggio che avrà luogo egualmente per la Banca Nazionale come per tutte le altre Banche, perchè non rimarranno che i soli biglietti consortili a corso forzoso e inconvertibile, io convengo che questa materia vuole essere attentamente ponderata; e qualora noi ritenessimo opportuno di proporre alla Camera qualche temperamento provvisorio per agevolare questo passaggio, non esiteremo a farlo. Per ora non posso dire all'onorevole Englen se non che studierò attentamente e profondamente l'argomento, col desiderio vivissimo che il passaggio dal corso legale al corso fiduciario, che pure dovrà farsi, avvenga in tali condizioni da non scuotere il credito d'istituti cotanto rispettabili ed importanti.

ENGLÉN. Il ministro ha risposto perfettamente agli appunti che io moveva al decreto e ne ha voluto giustificare la pubblicazione. Io l'aveva giustificata anche prima di lui, perchè avevo detto che le rette intenzioni del Ministero erano quelle di accelerare l'esercizio del corso forzoso, quantunque l'effetto sia stato diverso. Ma il ministro non ha risposto egualmente quanto agli inconvenienti che io ho mostrati derivare agli altri istituti per effetto di quel decreto, e molto meno ha risposto ai rimedi che io gli proponeva. Egli, per esempio, non ha risposto alla speciale iattura che hanno subito gli altri istituti di credito in seguito al decreto.

Io ho domandato agli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, sotto la cui tutela e vigilanza sono tutti gli istituti di credito, come abbiano permesso che nelle divisioni dei cinquanta centesimi la Banca prelevasse 48 centesimi e gli altri istituti appena due. Si dice: ma la è questione che riguarda gli interessi degli istituti, e lo Stato non vi deve entrare. Domando perdono, lo Stato deve tutelare gli interessi di tutti gli istituti.

È poi vero che gli altri istituti hanno ceduto a quella proporzione in un contratto fatto colla Banca Nazionale. Ma come è avvenuto quel contratto? Il contratto ed i patti di esso sono stati fermati, non per consenso generale, ma per consenso della maggioranza, al cui voto hanno dovuto piegare gli altri.

Ma, domando io, vogliamo portare la maggioranza anche nei contratti? Rispettiamola nelle cose politiche, ma nei contratti uno solo che sia di diverso avviso non è obbligato di stare alla maggioranza.

Così egualmente per il ritiro dei biglietti di piccolo taglio; io so che le altre Banche si opposero, ma la maggioranza del Consorzio dispose altrimenti, ed il patto fu firmato, quantunque la Banca Nazionale si fosse riservata di conservare i biglietti del

taglio di 40 e 25 lire, che le erano stati vietati dalla legge.

Dunque si vede bene che il ministro non ha prevenuto che gli effetti di questo decreto tornassero tutti a vantaggio della Banca Nazionale, a discapito degli altri istituti.

Secondariamente, il ministro non ha avuto la bontà di rispondermi all'altra iattura venuta ai cinque istituti di dovere, prima della scadenza del termine, corrispondere la quota in oro alla Banca Nazionale. La quota, in oro, secondo la legge, era stabilita di darsi alla Banca Nazionale quando sarebbe uscito il vero biglietto consorziale.

Ma il ministro dice: questo è un biglietto consorziale.

Oibò: questo è un volere giuocare sull'equivoco. Lo scopo della legge fu di diversificare, col biglietto consortile, i biglietti che si emettono per conto della Banca da quelli che si emettono per conto del Consorzio.

Ora, domando io, quale è la differenza che esiste tra i biglietti di piccolo taglio e quelli di grosso taglio della Banca Nazionale? Se io presentassi ora a chiunque della Camera un biglietto della Banca Nazionale, e domandassi: ditemi un po' questo è un biglietto della Banca Nazionale a corso forzoso, oppure è a corso legale? Ognuno di voi dovrebbe pensarvi prima di rispondermi. Figuratevi poi quando si presenta al popolo, al volgo, un biglietto della Banca Nazionale; egli lo accetta a braccia aperte e lo riceve sempre come un biglietto interamente a corso forzoso, lo sia o no.

Dunque questa confusione di cose fa in modo che la Banca Nazionale tenga in sostanza in circolazione a corso forzoso un milione e trecento mila lire di biglietti, perchè, io ripeto, i biglietti a corso legale non diversificano in nulla dagli altri (ciò che non era nella legge, perchè nella legge è detto che dovevano diversificare materialmente per colore, per forma e per intestazione); dunque questo provvisorio, il quale avrebbe dovuto durare un anno, invece si protrae ancora, ed oggi ho l'onore di dire al Ministero e di dichiarare alla Camera che durerà tre anni, e che prima della fine del 1877 non avremo l'intera emissione della carta consortile. E frattanto la Banca Nazionale godesi il privilegio del corso forzoso per altri tre anni, mentre lo scopo della legge del 30 aprile era quello, ripeto, di abolire il privilegio e diversificare i biglietti. Questa diversificazione, ripeto, non vi è; anzi si è voluto togliere col dichiarare effimeramente e fittiziamente che sieno biglietti consortili, ciò che in sostanza non è, perchè realmente non sono che biglietti della

Banca Nazionale. È una finzione di legge e non altro.

Il Ministero dice: ma noi dovevamo trovare un modo per accelerare la formazione del Consorzio; non ne abbiamo trovato altro che quello di dare il corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale.

Ma quando si voleva prima del termine stabilito dalla legge dare una forma di carta consortile ai biglietti delle Banche, perchè si è preferita la Banca Nazionale? Potevasi invece dare il carattere di consortile a differenti tagli di diversi istituti, e così non si sarebbe alterato il voluto equiparamento. Ma si è voluto espressamente conservare, mi permetto di dirlo, alla Banca Nazionale il privilegio, in onta allo spirito della legge, alla volontà del Parlamento.

Dice inoltre il ministro: la Banca Nazionale non ha detto che doveva fabbricare quei biglietti, ma che, se le fossero mancati, ne avrebbe presi di quelli che ha. Domando perdono: se io pur sono come egli dice, caduto in qualche equivoco, egli qui è caduto in un errore di fatto. Legga la convenzione fatta tra gli istituti, e vedrà che ivi è detto espressamente che la Banca Nazionale, mancando di biglietti, sia obbligata a fabbricarne dei nuovi.

Quindi io ritorno alla mia antica obiezione: se la Banca Nazionale aveva il tempo di sperimentare il bisogno, e poi fabbricare i suoi biglietti, molto più in questo frattempo potevano fabbricarsi quelli del Consorzio. Il ministro dice ancora: noi abbiamo dovuto necessariamente fabbricare prima i biglietti piccoli, poichè questi sono richiesti dal commercio più dei biglietti di gran taglio. Ma, onorevole ministro, noi non avevamo bisogno di biglietti piccoli; avendo a sufficienza biglietti della Banca Nazionale da cinque lire, da una lira e da due, e potevamo benissimo valerci di quelli. Non ci era adunque alcuna fretta di fabbricare quei biglietti di piccolo taglio, poichè noi ne abbiamo già a sufficienza in circolazione.

Il ministro ha parlato delle fedi di credito: ed io sento il dovere di ringraziarlo per la benevolenza che ha dimostrato verso i Banchi di Napoli e di Sicilia relativamente a queste fedi; e lo ringrazio ancora delle concessioni e della condiscendenza che ha usato verso questi istituti, ammettendo finora le fedi nelle casse dello Stato. Gli faccio però osservare che quando egli dice dovermi essere una misura in ciò, poichè il Tesoro spesso si trova caricato di una grande massa di fedi di credito, che non può spendere, e che quindi ha bisogno di cambiarle subito, veramente non sarebbe un grande imbarazzo pel Tesoro di mandare immediatamente al cambio le fedi di credito. Ma tale pericolo è ben piccolo,

poichè le fedi di credito sono ridotte a tali minime proporzioni che non può avere luogo grande affluenza nelle casse dello Stato.

Il ministro afferma di avere facilitata la circolazione delle fedi di credito, avendo dato facoltà alle casse dello Stato di riceverle mese per mese.

Ma l'onorevole ministro non ha bisogno che io gli osservi che queste proroghe di mese in mese non giovano per nulla ad ispirare fiducia; poichè tanto vale il dire: fino alla fine del mese, queste carte avranno corso, quanto il dire: non avranno più corso fino da oggi; mentre nessuno ha fede in una carta colpita a morte a termine di un mese. Il ministro potrebbe piuttosto dichiarare che le ammette senza riserva o termine alcuno. Sono carte fiduciarie appartenenti ad istituti di cui il Governo deve avere fiducia.

Quando venga il giorno in cui questi istituti perdano la fiducia del Governo, sarà allora il caso di impedire l'accettazione delle loro carte nelle casse dello Stato. Ma il dire: io lo permetto giorno per giorno, è lo stesso che colpirle d'inabilità e d'inazione.

Il ministro ha inoltre parlato del corso legale. Egli ha fatto delle promesse, ed io sono sicuro che egli, come sempre, le manterrà, specialmente quando si tratta del bene del paese.

Ma io vorrei che queste promesse non fossero state così vaghe ed indeterminate. Comprendo che non è ora il momento di sollevare la discussione intorno al termine del corso legale; attendo che il ministro, quando veda il tempo opportuno, venga a proporre dei provvedimenti, che la Camera discuterà. Ma intanto io lo prego di non perdere di mira che il pericolo è imminente, e che potrebbe il danno anche presentarsi prima che avvenga il fatto della cessazione del corso legale.

Io poi aveva rivolto un'altra preghiera all'onorevole ministro, ed a questa egli non ha risposto.

Io dissi: poichè la legge ha stabilito il termine di un anno per l'emissione della carta consortile, diversa nella materia, nella forma, nella sostanza, nel colore, in tutto da quella delle Banche, e poichè questo termine è stato prorogato, ed il ritiro dei biglietti piccoli è subordinato a questo termine, sarebbe conveniente che la circolazione dei biglietti di piccolo taglio fosse mantenuta fintantochè non escano i relativi biglietti consortili.

E qui parmi che non debba esservi alcuna difficoltà, anzi ciò è conseguente alla legge, poichè il decreto stesso dice nell'articolo 6 o 7 (ora non mi ricordo bene): « fino a che non sarà emessa la carta consortile, ecc. » Ecco dunque la ragione ed il tempo per eseguire il ritiro dei biglietti: quando

cioè sarà emessa la carta consortile; però in appresso si dice: « tale termine non potrà essere maggiore di un anno. »

Ora, se questo termine non poteva essere maggiore di un anno, era inutile dire quel « fintantochè non sia emessa la carta consortile, ecc. »

Qui vi è una contraddizione nei termini fra l'emissione dei biglietti consortili e il ritiro dei biglietti delle Banche. Se i biglietti consortili non usciranno che fra tre anni, volete voi obbligare le Banche a ritirare fino da oggi i loro biglietti?

Io non domando neppure che l'onorevole ministro si spieghi su questa questione; solamente desidero che vi ponga la sua attenzione e veda se questo sia un inconveniente tale che arrechi danno agli istituti di credito; dappoichè il signor ministro sa meglio di me che essi si trovano in una posizione da richiamare le cure del Governo, e lo meritano, avendo sempre con abnegazione e disinteresse prestato servizi allo Stato ed alla cosa pubblica. Io ho detto che il Banco di Napoli, e forse anche il Banco di Sicilia, è stato obbligato a restringere gli sconti, e questo è un danno immenso pel commercio. Del resto, se non restringono gli sconti debbono ognora provvedersi di biglietti alla Banca Nazionale, e sono costretti a fare delle operazioni non sempre irreprensibili.

Io mi auguro che l'onorevole ministro voglia darmi una risposta la quale mi faccia almeno sperare, e di ciò sarò pago.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Rettificherò brevemente alcuni punti toccati dall'onorevole Englen, e cominciando dal primo, cioè dai riparti dei biglietti consortili fra le Banche, dirò anzitutto che egli ne sa più di me.

Si tratta di una questione che è passata fra di loro per comune consenso, e mi pare quindi ragionevole che il Governo non vada a ricercare questi intimi particolari di un Consorzio.

Quanto al ritiro dei biglietti di piccolo taglio che è stato il soggetto più importante del discorso dell'onorevole Englen, io gli faccio riflettere che, sebbene l'anno sia molto inoltrato, i soli due Banche di Napoli e di Sicilia hanno ancora in circolazione 27 milioni in biglietti che avrebbero dovuto essere ritirati.

Non si fa ad essi una pressione quotidiana; naturalmente si cerca che rientrino nella legge, e desidero che vi rientrino nel più breve tempo possibile, ma non ho mai usato nè consigliato delle severità draconiane; al contrario comprendo i loro bisogni, e cerco in qualche modo, nei limiti del giusto e dell'equo, di lasciare che si prendano un po' di tempo.



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

Non dovevano dare i 50 milioni in oro, dice l'onorevole Englen, alla Banca, se non dopo usciti i biglietti consortili. Qui c'è sempre lo stesso equivoco. I biglietti, che prima erano della Banca, oggi sono del Consorzio; quantunque non siano ancora definitivi, come saranno fra breve, non è meno vero che non appartengono più alla Banca. Da questo equivoco dell'onorevole Englen ne nasce l'altro, che egli creda che tutti i biglietti che la Banca ha in circolazione, abbiano corso forzoso. Ciò non è. I biglietti, che la Banca ha in circolazione per conto proprio, hanno corso legale e non corso forzoso. La Banca è messa al pari di tutti gli altri istituti; anzi essa non ha in proprio alcun biglietto di taglio consortile, mentre gli altri cinque istituti ne hanno, come già dissi, in circolazione per più di 51 milioni.

Non creda però che si debba aspettare ancora due anni per avere i biglietti definitivi; tutti quelli di piccolo taglio, compresi quelli da dieci lire, saranno emessi nel gennaio e nel febbraio dell'anno prossimo venturo.

Quanto alle fedi di credito anche qui non è esatto il dire che ve ne siano poche in circolazione. Ve ne erano al 31 ottobre per 30,720,000 lire del Banco di Napoli, e oltre 14 milioni e mezzo del Banco di Sicilia. Ed io lo assicuro che si trovano nelle casse dello Stato da 12 a 13 milioni di queste fedi di credito, le quali non sono una vera e propria moneta, ma bensì titoli fiduciari. E non solo il Governo le ha ricevute, non potendole spendere, ma dove il Banco di Napoli non aveva succursale, le ha ricevute in cambio di biglietti. È vero che è guarentito, e che dove il Banco ha delle succursali, ne può fare il cambio; ma non gli si potrà negare di averne con ciò agevolata la circolazione, dimostrando una piena fiducia in quel titolo.

Finalmente, quanto alla questione della cessazione del corso legale e della convenienza di qualche temperamento provvisorio, che provveda a ciò che questo passaggio si faccia colla minore scossa possibile, io ripeto che non è questo il momento di trattarlo e di prendere degli impegni; ma assicuro l'onorevole Englen che è un problema che io seguo oggi con attenzione ad ogni situazione che io veggio degli istituti; è una delle cose che più preoccupano me e il mio collega pel commercio; e certamente il dire soltanto che fosse prorogato il corso legale fino al giorno in cui sieno fuori tutti i biglietti consortili, non ci condurrebbe allo scopo che egli si prefigge.

Ripeto che sarà mia cura di studiare insieme al mio collega il problema; e qualora credessimo conveniente ed opportuno un qualche provvedimento transitorio che agevolasse questo passaggio, per se

stesso assai difficile, lo assicuro che non esiteremmo a presentarlo alla Camera. In ogni modo egli avrà tempo d'interrogarmi un'altra volta, prima che il 22 maggio, che è il giorno in cui dovrebbe il corso legale convertirsi in fiduciario, sia giunto.

ENGLÉN. Io non intendo prolungare questa discussione. L'onorevole ministro delle finanze ha un modo di parlare e di rispondere, che fa rimanere contenti anche quando nega tutto o parte di ciò che gli si chiede. (*Si ride*) Egli d'altronde ha promesso di studiare; se io dichiarassi di non rimanere soddisfatto e proponessi un ordine del giorno, questo ordine del giorno dovrebbe essere discusso; ed anche vinto, il Ministero sarebbe invitato a fare qualche cosa; quindi io preferisco il modo più facile, cioè dopo avere segnalato il male, ed il rimedio, attendere e vedere se il ministro provvegga; diversamente non farei ulteriore interrogazione o interpellanza, ma proporrei un progetto d'iniziativa parlamentare che il ministro forse potrebbe accettare. Ho finito.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Englen non propone alcuna risoluzione?

ENGLÉN. No.

PRESIDENTE. Allora se nessuno chiede di parlare, s'intenderà chiusa la discussione generale.

*Voci a sinistra.* No! no!

LAZZARO. Io proporrei che la discussione del bilancio dell'entrata fosse rimandata a domani.

PRESIDENTE. Sui capitoli o sulla discussione generale?

LAZZARO. Io non so se vi sieno dei colleghi che intendano prendere parte alla discussione generale; ma non credo che questa debba ritenersi fin da ora chiusa.

PRESIDENTE. Ma se nessuno chiede di parlare.

LAZZARO. Siamo arrivati ad un'ora nella quale una discussione generale non può essere intrapresa. Onorevole presidente, ordinariamente in questo momento non si cominciano le discussioni generali, bensì quella in cui pel solito hanno fine. Ecco perchè io proporrei che la discussione fosse rimandata a domani.

PRESIDENTE. Ma se niuno domanda la parola, la discussione generale è esaurita.

MAIORANA-CALATABIANO. Al solo fine di fare economia del tempo della Camera, io avrei amato fare qualche osservazione a proposito della discussione generale sul bilancio dell'entrata, perchè, facendola, mi sarei quasi disimpegnato dal prendere poi la parola sugli articoli. Ma l'ora e le condizioni della Camera non mi pare che si prestino alla continuazione, anzi al cominciamento della discussione generale, poichè l'incidente dell'onorevole Englen riguarda un punto solo della discussione generale, e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

si sarebbe potuto svolgere all'articolo relativo alla facoltà chiesta per la nuova emissione dei 30 milioni in carta.

Se però la Camera intendesse di intraprendere ora la discussione, io sarei pronto anche in questo momento.

**PRESIDENTE.** Ella desidera dunque di parlare sulla discussione generale. Se la Camera crede di rinviare a domani...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non so proprio perchè si debba rimandare a domani questa discussione.

Almeno utilizziamo il tempo; facciamo qualche altra cosa.

Io non vorrei aver l'aria di strozzare una discussione che desidero ampia e franca. In un semplice incidente io non ho rifiutato affatto di entrare nei maggiori dettagli.

Finiamo, se vogliono, la discussione della legge sull'ordinamento giudiziario, c'è una legge sul metro...

*Voci.* Metro! metro!

**PRESIDENTE.** Io faccio osservare che quando la

Camera ha varie materie all'ordine del giorno stabilite, il tralasciarne una per prenderne un'altra, non è cosa conveniente. Bisogna procedere con ordine.

L'onorevole Mascilli ha presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata del 1876;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario;

3° Discussione del progetto di legge sulla convenzione di Parigi per l'unificazione del sistema metrico;

4° Relazione di petizioni.



